

QUADERNO

GENNAIO-FEBBRAIO 1987

Ufficio
Documentazione e Pastorale
Missioni Cattoliche Italiane
in Germania e Scandinavia

* 7 *

UDEP

- 3 Editoriale
Un'ipotesi per il Convegno Nazionale
- 5 Dossier catechesi
Catechesi e vita (Mons. Lucio Soravito)
Catechesi e comunità (Sergio Pintor)
Catechesi e contenuti (Lorenzo Chiarinelli)
- 21 Testimonianze
Profughi, i "nuovi" emigrati in Germania (Herbert Launing)
- 26 Per una storia delle Missioni
Dortmund (Don Sergio Fappani)
- 31 Pastorale giovanile: quadri istituzionali
Stoccarda, Centro di spiritualità (P. Gabriele Bortolamai)
- 38 Teologia per laici
Aufbaukurs, Corso di approfondimento (Rosalba Vergelli)
Un cammino di ricerca e di comunione fraterna (Don G. Battista Baselli)
- 47 Forum
Emigrati, lingua e cultura (Giancarlo Boccotti)
- 49 Testimonianze
Werastraße, trent'anni (Mons. G. Battista Mutti)
- 55 Sessanta giorni: cronaca
Stimoli da un convegno (A.N.)
- 58 Sessanta giorni: agenda
Fede e sacramenti nella chiesa primitiva (Enzo Bianchi)
- 59 Chiesa tedesca ed emigrazione
1. Chiesa evangelica
2. Chiesa cattolica
- 61 Note di lettura
Abitare il cambiamento (Adriano Meucci)
I germanesi: storia e vita di una comunità calabrese e dei suoi emigranti (Adriano Meucci)



QUADERNO UDEP

6 FRANKFURT/Main 60 - Kettelerallee 49 - Tel. (069) 45 98 56

Responsabile: P. Angelo Negrini

UN'IPOTESI PER IL CONVEGNO NAZIONALE

1. Non si dice certamente una novità quando si identifica nel rinnovamento della catechesi uno dei fenomeni più vistosi che hanno caratterizzato, in questi ultimi anni, le comunità delle nostre Missioni. Al di là delle dimensioni propriamente quantitative (fatto certamente non irrilevante anche per le responsabilità nuove che apre) si è colpiti soprattutto dalla ricchezza degli interventi che hanno accompagnato il rinnovato interesse per la catechesi. Si va da un vero e proprio impegno di "rifondazione" del ministero catechistico, all'elaborazione di catechismi distribuiti lungo tutto l'arco delle età - secondo lo svolgersi di un cosciente itinerario di fede; al graduale affinarsi di una metodologia catechetica che affronta e cerca soluzioni per i problemi del linguaggio e dell'interpretazione del contesto culturale ed ecclesiale odierno, e per farsi attenta alla molteplicità delle componenti che caratterizzano gli interlocutori cui la catechesi immediatamente si rivolge.
2. Il capitolo della catechesi ha, pertanto, tutti i titoli per meritare un nostro interesse costante. Il fatto poi che in queste settimane, nei vari incontri zionali, si sia messo in moto il complesso e articolato meccanismo in preparazione al nostro CN 87 e siano tuttora in atto due importanti inchieste riguardanti gli strumenti e i contenuti dei programmi catechistici in atto nelle nostre Missioni, costituisce un'occasione che conferisce anche una connotazione di attualità alla scelta di occuparci del problema catechistico in questo stesso quaderno. La decisione di fornire e di sollecitare qualche contributo in merito, nasce dalla volontà di condividere dall'interno lo sforzo di preparare un passo ulteriore nel modo di vivere il ministero della catechesi nell'azione pastorale. Ciò che viene richiesto a tutti i responsabili non ci sembra un compito facile. Si tratta, da una parte, di una messa a punto dei criteri stessi della verifica degli strumenti utilizzati per la catechesi; dall'altra, di una più approfondita messa a fuoco degli orientamenti che guidano, nell'insieme e nelle tappe singole, il cammino catechistico che si propone di introdurre a una vera esperienza di vita cristiana.
3. Non ci sembra irrilevante il rischio che, in questo momento, l'attenzione venga praticamente monopolizzata dal problema dei "catechismi". Anche se la verifica esige, e giustamente, un impegno specifico in merito, riteniamo che non possa essere in nessun modo allentata la considerazione per i "catechisti". Il numero di adulti e di giovani coinvolti nella catechesi nelle nostre Missioni si è fatto sempre più grande. Nei confronti di queste persone, che costituiscono spesso le forze più vive delle nostre comunità, va continuata e incrementata una pastorale paziente e lungimirante. C'è anzitutto da aiutare una preparazione adeguata e in continuo divenire.

L'esperienza di questi ultimi anni, che ha trovato soprattutto nei Meeting per catechisti la sua espressione piú vistosa, va resa acquisizione permanente del lavoro formativo di ogni missione o zona pastorale e richiede di essere sempre piú affinata nei metodi e nei contenuti. Deve continuare cioè ad essere coltivata una coscienza ministeriale, senza la quale il servizio di catechista si ridurrebbe inevitabilmente a una semplice "prestazione", competente magari e osservata con scrupolosa fedeltà.

La seria e abbondante seminazione di questi anni domanda continuità; l'attenzione ai catechisti crediamo debba essere un impegno condotto con intensità analoga a quello di verifica degli strumenti utilizzati per la catechesi.

4. Rimane infine un'ultima istanza che ci pare particolarmente importante.

La preoccupazione di coordinare l'attività catechistica con il complesso delle attività pastorali delle nostre Missioni deve costituire un criterio orientatore fondamentale della nostra azione formativa.

Un'istanza, questa, niente affatto settoriale, chiamando in causa e mettendo in questione tutta la ristrutturazione pastorale richiamata, precisata e sanzionata nel nostro CN 85. Il "progetto pastorale" che abbiamo elaborato in quel Convegno pone la catechesi su un piano funzionale in relazione alla dimensione personale e comunitaria da proporre e creare nei nostri emigrati, soprattutto della prima generazione, ai quali lo scombussolamento culturale provocato dall'esperienza migratoria impone di riconsiderare, di ristrutturare e di rifondare la propria fede.

Siamo convinti infatti che solo un costante e articolato sforzo di promozione religiosa e quindi di formazione cristiana degli adulti, può trasformare il volto delle nostre comunità, a mano a mano che gruppi sempre piú numerosi di adulti nella fede si inseriscono attivamente nel tessuto dell'esperienza cristiana, della partecipazione e delle responsabilità ecclesiali.

La frustrazione di tanti operatori pastorali deriva forse soprattutto dal fatto che abbiamo cercato di mettere in piedi tante strutture di partecipazione (vedi i consigli pastorali) e tante attività che ci parevano rispondessero alle nuove esigenze dell'attuale momento migratorio e che avrebbero dovuto essere, secondo le nostre speranze, il toccasana e la soluzione di tanti problemi, mentre ora ci accorgiamo che è saltato precisamente l'anello intermedio essenziale perché tali iniziative costituissero realmente un fatto e un discorso nuovo, cioè la formazione delle persone. La fondazione di comunità di fede infatti non è assolutamente automatica, non verrà da sé: la formazione, personale e comunitaria, delle persone sarà dunque il terreno su cui ci giochiamo l'avvenire delle nostre Missioni.

Questa convinzione, ormai ampiamente acquisita, ha bisogno forse di essere semplicemente organizzata e sistemata. Il verbale dell'ultimo Consiglio di Delegazione, a proposito del censimento delle iniziative catechistiche delle Missioni, ne afferma la finalizzazione non a una pura raccolta di dati ma soprattutto all'elaborazione di una catechesi il piú possibile unitaria delle Missioni verso gli adulti. Potrebbe essere, questa, una proposta concreta da esaminare e formalizzare durante il prossimo CN. L'Ufficio UDEP potrebbe trovare in tale progetto il campo piú appropriato per un intervento specifico in materia, per qualificare sempre meglio il servizio catechistico delle nostre Missioni. Decisivo infatti non sarà il numero delle iniziative. Decisivo sarà il programma, la scelta cioè degli obiettivi di fondo (presa di coscienza, partecipazione, costruzione di comunità fede) che devono costituire il fine "politico" del nostro intervento in vista della formazione di cristiani "nuovi".

dossier catechesi

Forse mai come oggi abbiamo avvertito l'isostituibilità pastorale della presenza e dell'apporto degli adulti per costruire la comunità ecclesiale: molto frequente è l'uso di espressioni come "responsabilità", "partecipazione", "corresponsabilità", che, al di là della retorica, esigono una presenza adeguata e qualificata degli adulti. Non sempre però tale convinzione è stata appoggiata da un adeguato intervento formativo degli adulti stessi, senza i quali non si costruisce una vera comunità di fede. La comunità cristiana infatti, per sua stessa definizione, vive di fede e la fede è soprattutto capacità di dare senso all'esistenza sociale, professionale, culturale, affettiva, familiare, personale. Sono soprattutto gli adulti (e, con essi, i giovani a mano a mano che "entrano" nella società) chiamati di fatto a vivere l'impatto con questa realtà. Sarà dunque in questo campo che la comunità cristiana e quindi la pastorale dovrà privilegiare le sue attenzioni, nella misura in cui la stessa comunità cristiana avverte oggi, come non mai, la necessità di dare una dimensione politica, storica alla vita di fede.

I contributi che formano questo Dossier ci paiono molto importanti per una riflessione sulla catechesi degli adulti; hanno incidenze evidenti sotto il profilo pastorale e si aprono a suggestioni di grande utilità sotto il profilo operativo:

- Mons. Lucio Soravito conclude la serie di interventi iniziati sui quaderni precedenti circa la pastorale del dopocresima sottolineando la necessità di centrare la catechesi sulla vita: la catechesi può nascere e articolarsi solo in questo impatto con tutta la realtà umana, come momento di riflessione sugli interrogativi che la vita pone e di interiorizzazione della "risposta" cristiana;
- il rapporto catechesi-comunità è invece il tema toccato da Don Sergio Pintor: comunità intesa come soggetto-oggetto di catechesi; comunità scoperta sempre più come spazio per la crescita e la maturazione della fede; segno e testimonianza di salvezza; luogo in cui si celebrano nella speranza e nell'impegno, una vita e situazioni concrete, illuminate dalla fede;
- Mons. Lorenzo Chiarinelli ci propone infine un progetto di catechesi per adulti, una catechesi adeguata alla loro situazione esistenziale e connotata dall'attuale cambiamento ecclesiale e socioculturale.

Un progetto formativo per adulti dovrebbe arricchirsi ovviamente di ulteriori considerazioni sia di ordine socioculturale, sia di una parallela considerazione pastorale, sia di una riflessione di contenuti formativi adeguati alla fede dell'adulto.

Il discorso dunque è appena avviato, in vista del nostro prossimo Convegno Nazionale.

CATECHESI E VITA

Lucio Soravito

1. Che cosa ci insegna l'esperienza?

Se teniamo conto delle esperienze di catechesi postcresimale vissute nelle nostre comunità parrocchiali (comprese quelle presentate nei precedenti quaderni Udep), si notano queste "tendenze" ricorrenti.

- a) Di solito gli animatori dei cresimati ritengono necessario accettare e rispettare i ritmi di crescita e le attese degli adolescenti. Di conseguenza la riflessione catechistica, anziché avere un'impostazione organica e sistematica, prende lo spunto dalle situazioni mutevoli e dalle problematiche che il ragazzo vive giorno dopo giorno. All'inizio dell'anno catechistico, si fa una programmazione, ma durante il cammino di fede questa programmazione subisce delle modifiche notevoli, secondo le esigenze che emergono nel gruppo.
- b) I cresimati non devono vivere il loro cammino, chiusi dentro il loro gruppo, ma devono essere aiutati dagli animatori a mantenere un rapporto costante con tutta la comunità parrocchiale, a partecipare alle iniziative che si prendono in missione, a presentare, di tanto in tanto, le esperienze che vivono in gruppo (mediante recitals, celebrazioni della parola di Dio, ecc.).

2. Caratteristiche proprie degli adolescenti

Le mete dell'itinerario del dopo-cresima non possiamo identificarle in astratto, a priori, ma a partire dalla condizione psico-sociologica dei ragazzi adolescenti e delle loro attese ed esigenze. A modo di esempio ne elenchiamo alcune.

- * Essi sentono il bisogno di scoprire e di definire la loro identità, di capire se stessi (magari specchiandosi negli altri), di darsi un orientamento motivato. Ma nello stesso tempo essi si trovano in balia di impulsi, di reazioni emotive, di esigenze affettive non facilmente controllabili.
- * Cominciano a intravedere ciò che è giusto, ciò che ha valore, ciò che merita la fatica della conquista; ma non sono ancora capaci di rinunciare - in nome di un progetto di vita - a tutte le possibilità offerte di scegliere una strada rinunciando alle altre.
- * Si appassionano facilmente, si entusiasmano per questa o per quella iniziativa, ma altrettanto facilmente diventano vittime delle delusioni, del ripiegamento, della stanchezza.

- * Assumono atteggiamenti critici nei confronti dei modelli del passato, della autorità paterna e materna, delle istruzioni, ma la loro capacità critica è labile, senza radici profonde, e il loro conformismo alla moda imperante altrettanto superficiale.
- * Il loro egocentrismo è ancora forte; vanno a cercare gli amici, ma lo fanno principalmente (anche se inconsciamente) per bisogno di sicurezza; si sentono portati a operare nell'ambiente, ma sotto c'è un'esigenza di gratificazione; desiderano scoprire e conoscere il mondo che li circonda, ma per trovarvi dentro la loro personale collocazione.
- * Vogliono prendere le distanze dal mondo degli adulti, per costruire la loro identità, ma si sentono ancora molto fragili, per cui cercano di trovare nel gruppo dei coetanei nuove idee, nuove sicurezze, nuove identità.
- * C'è in loro una notevole disponibilità al senso religioso (ossia l'atteggiamento di ricerca di un "tu totale", che dia una risposta definitiva agli interrogativi di fondo della vita): eppure l'esperienza religiosa e sacramentale vissuta negli anni precedenti appare loro ormai insignificante, al punto che la rifiutano (mettendo in discussione la fede stessa), a meno che non abbiano la fortuna di riviverla in forme nuove con il gruppo degli amici cristiani.

3. Scelta degli obiettivi educativi

Tenendo presente il progetto di vita cristiana adulta e le caratteristiche psicologiche degli adolescenti, è possibile definire gli obiettivi pedagogici che meglio favoriscono la loro maturazione cristiana.

Nell'esperienza vissuta da molti gruppi, gli obiettivi scelti più frequentemente dagli educatori sono:

- la formazione di una coscienza critica (avendo come criterio di giudizio la parola di Dio),
- l'educazione alla scelta dei valori che danno senso alla vita personale e comunitaria,
- la capacità di interpretare i fatti per cogliervi le chiamate di Dio,
- la scoperta del proprio ambiente e il conseguente impegno personale e comunitario (di fronte ai problemi più urgenti e alle situazioni di necessità).

Riteniamo che, alla luce dell'itinerario cresimale la meta di fondo dell'adolescenza sia quella di **imparare a scegliere**. Occorre stimolare l'adolescente a scegliere e a delineare un suo progetto di vita, per aiutarlo a uscire da uno stato di perturbazione e di dissociazione interiore, che può essere determinante per tutta la vita.

Gli adolescenti vanno invitati a percorrere questo cammino "vocazionale", a cogliere le chiamate scritte nella loro vita, e a delineare il proprio progetto di vita, all'interno della comunità ecclesiale; perciò è necessario guidarli progressivamente verso alcune mete educative, tra loro complementari:

- **ampliare** gli orizzonti personali, per scoprire la propria "genealogia" (ognuno di noi è frutto di una storia che ci ha preceduti) e lo "scenario" del mondo in cui essi sono chiamati a vivere da "protagonisti", assieme agli altri uomini;
- **cogliere** i valori attorno ai quali articolare il proprio progetto di vita, attraverso una rilettura cristiana dei fatti della vita quotidiana, personale e sociale;

- **sperimentare** le proprie possibilità, cogliendo tutte le occasioni opportune per farle emergere e valorizzandole in tutte le situazioni offerte dalla realtà sociale ed ecclesiale;
- **motivare** seriamente il proprio impegno, attingendo le "ragioni dell'agire" e lo "stile di vita" dell'adesione a Cristo e al suo progetto sul mondo;
- **promuovere** una precisa identità dell'io, definito, distinto, autonomo, attraverso l'interiorizzazione di valori evangelici e di motivazioni esistenziali attinte dall'esperienza di fede, in modo da superare progressivamente la dipendenza dagli altri e il rischio di andare agli altri solo per trovarvi un "rifugio", e così delineare il proprio progetto di vita;
- **maturare** la propria socialità, intesa come coinvolgimento nelle vicende e nei problemi della comunità di appartenenza, attraverso la conoscenza diretta della realtà sociale, l'esperienza del lavorare con gli altri e per gli altri, l'accoglienza del progetto di Dio, che vuole fare di tutti gli uomini "un popolo solo".

4. Catechesi e vita

Abbiamo già visto che gli adolescenti sentono il bisogno di interrogarsi sulla vita, sulla realtà sociale, sui problemi personali e comunitari. Ora una proposta religiosa ha senso per loro se viene a far luce, in maniera abbastanza precisa, su questo fascio di domande. La catechesi dei cresimati non dovrà essere pre-occupata, perciò, di realizzare una "sistemazione organica dei contenuti della fede": sarebbe prematura per degli adolescenti.

Dovrà restare piuttosto aderente alla vita dei ragazzi e ai problemi che devono affrontare man mano che si chiarisce il loro progetto in rapporto alla società. Non si tratta però solo di dare risposte di fede alle domande emergenti, ma di approfondire la domanda adolescenziale, di far passare i ragazzi dagli interrogativi immediati a domande più profonde, di stimolare la ricerca, di far aprire i loro occhi non solo sulla loro vita, ma su tutta la realtà umana che li circonda.

Gli adolescenti devono essere guidati a vivere in contatto stretto con la vita, perché il loro progetto si matura in rapporto alla vita. Devono essere posti di fronte alle situazioni di povertà, di ingiustizia, di ateismo, di non-fede, di fallimento, ma anche di fronte a situazioni di condivisione, di impegno, di servizio, di donazione. Devono rimanere provocati, fino al punto di domandarsi: "E io, in questa situazione, che cosa sono chiamato a fare?". Devono essere aiutati a formulare una risposta coinvolgente e fattiva.

La catechesi nascerà e si svolgerà in questo impatto con la vita, come momento di riflessione sugli interrogativi che la vita pone e di interiorizzazione della "risposta" cristiana. Si svolgerà in stretto rapporto col momento operativo e dovrà rilanciare, motivandolo, l'impegno all'azione. Sarà una catechesi che si svolge nell'azione, riflette sull'azione ed è in vista dell'azione.

Perciò il "contenuto" della catechesi sarà la vita stessa dei ragazzi, le situazioni storiche nelle quali si trovano a vivere, i problemi, le attese, le sofferenze degli uomini, letti e interpretati alla luce della vicenda di Gesù e di tutta la storia della salvezza.

Se volessimo enucleare i "contenuti" che possono emergere da una catechesi del genere, scopriremmo che essi si coagulano fundamentalmente attorno ad alcune te

matiche ricorrenti in molti itinerari catechistici per adolescenti. A modo di esempio indichiamo alcune di queste "tematiche":

- **Il senso della vita:** il primo passo da fare è quello di conoscere e accettare il proprio io; è necessario poi che i ragazzi prendano sul serio le potenzialità di cui sono portatori (a partire dall'affettività) e a valorizzarle in base ad alcune scelte ben precise. In quale direzione spendere la vita? La proposta cristiana è chiara: "Chi ama la propria vita la perde; chi invece la dona, la ritrova" (cf. Mc 8,35; Gv 12,25).
- **Io con gli altri:** la nostra vita si definisce in rapporto agli altri: genitori, amici, l'amico (o amica) del cuore, il gruppo, il territorio... Gli altri sono la condizione della mia realizzazione; ma anch'io sono altrettanto importante per gli altri... La proposta cristiana è quella di maturare rapporti di condivisione, di gratuità, di servizio. La comunità cristiana è il luogo privilegiato per farne l'esperienza.
- **Crescere nella libertà:** non è facile crescere nella libertà, dal momento che i condizionamenti sono tanti. E poi ci sono molti progetti di liberazione; ma di fatto qual è la vera libertà? Per il cristiano l'uomo pienamente libero è Gesù, il Cristo.
- **Per una società non violenta:** i rapporti umani sono troppe volte ispirati alla logica della concorrenza, dell'arrivismo, della prepotenza. Di qui l'attuale situazione di violenza. Come reagire? Il messaggio cristiano propone di scegliere l'amore, la condivisione, la collaborazione, come dinamica per rovesciare strutture di violenza e per cambiare il cuore dell'uomo.
- **Il mio posto nel mondo:** ognuno è portato ad accaparrarsi un posto tutto per sé e a mettere gli altri al proprio servizio. La diffidenza reciproca porta a vivere nella società da stranieri. La fede cristiana ci ricorda che nessuno è nel mondo per caso, ma ognuno ha un ruolo particolare da svolgere.
- **Il fondamento della speranza:** la tentazione di arrendersi di fronte alle mille difficoltà della vita è forte. A volte sopraggiunge un senso di inutilità, di fronte alla sperimentata limitatezza dei risultati o ai "fiaschi" della vita. Cristo costituisce per i credenti la certezza che lo sforzo di realizzare una migliore qualità della vita non va mai perduto, perché egli stesso è impegnato con gli uomini a costruire "cieli nuovi e terra nuova".

5. Valori e motivazioni appresi per esperienza

Abbiamo detto che l'educazione della vita di fede, la scoperta dei valori e quindi delle motivazioni, si fa mediante l'azione: si impara facendo. La stessa catechesi deve svolgersi in stretta connessione con l'agire, con la realizzazione concreta delle scoperte fatte e delle proposte di fede, ricevute ed accolte.

Inoltre gli adolescenti hanno bisogno di agire, di scoprire e di valorizzare le loro potenzialità; hanno bisogno di portare nella comunità ecclesiale e sociale il loro contributo concreto, di diventare "protagonisti" con gli adulti. Dobbiamo però evitare, anche a questo riguardo, due errori molto frequenti:

- quello di cadere in un facile **attivismo**: per cui si cerca l'azione per l'azione, per una mania efficientista o per esigenze di gratificazione securizzante. Le iniziative hanno senso, se vengono scelte come **mezzo** per raggiungere gli obiettivi pedagogici previsti dall'itinerario post-cresimale;

- quello di volere "riempire i quadri" dell'organizzazione parrocchiale con la manodopera dei cresimati. Le iniziative non sono proposte dall'adulto, ma scelte da ragazzi stessi in corrispondenza alle loro esigenze di fondo, esigenze e problemi che l'educatore avrà cura di far emergere (aiutando i ragazzi a lasciar perdere certe attese o domande superficiali).

Fatte queste precisazioni, indichiamo alcuni possibili **spazi operativi**, da sottoporre all'attenzione dei ragazzi per il loro impegno attivo nella comunità parrocchiale:

- * Collaborazione nella **catechesi** dei fanciulli (accanto ai catechisti più grandi); costituzione di un "gruppo del vangelo", realizzazione di indagini sulla situazione pastorale della missione;
- * Collaborazione con il **gruppo liturgico** nella preparazione e nell'animazione dell'assemblea domenicale; costituzione del gruppo dei lettori e degli animatori liturgici; partecipazione all'attività corale.
- * Attenzione verso gli **anziani** e i **malati** della missione; costituzione di un gruppo di informazione permanente, sui problemi del paese o del quartiere; promozione di attività ricreative per i fanciulli; animazione di iniziative culturali (cineforum, biblioteca giovanile, ecc.) e ricreative; costituzione di un gruppo missionario.
- * **Diffusione** delle informazioni, delle idee, delle proposte, delle riflessioni di fede mediante un giornale ciclostilato, pannelli, mostre, recitals, marce, ecc.
E' evidente che tutte queste possibili iniziative come, del resto, l'intero cammino di fede, prevedono l'esistenza o la costituzione di "gruppi operativi". Il **gruppo** è fondamentale per l'adolescente: sia per interiorizzare valori e proposte (il ragazzo assimila ciò che ha significato per il suo gruppo di appartenenza), sia per maturare ciò la sua socialità (il ragazzo diventa responsabile **con** gli altri, **per** gli altri, **negli** altri, e quindi matura, attraverso l'esperienza guidata del gruppo), sia per maturare il senso della propria appartenenza alla comunità ecclesiale.

Se i cresimati troveranno nella comunità dei gruppi impegnati sul piano della fede e del servizio, che non siano ghetti, ma che siano aperti alla vita dell'intera comunità, allora essi si inseriranno molto più facilmente in essa. Non si dimentichi però che il gruppo non è "fine" a se stesso, ma è una mediazione, un punto di passaggio, in vista dell'inserimento e della costruzione di una comunità più ampia.

Conclusione

IL cammino di fede degli adolescenti non procede spontaneamente, ma ha bisogno di animatori adulti. E' necessario che si impegnino in questo servizio tutte le forze vive disponibili della comunità parrocchiale: gli adolescenti hanno bisogno di vedere incarnato in testimoni viventi il progetto di vita che, con molte incertezze e incoerenze, stanno delineando e interiorizzando. Hanno bisogno che delle persone, non solo "credenti" ma prima di tutto "credibili", rischino con loro: li stimolino, li aiutino a ragionare e a tenere i "piedi per terra", li sostengano nelle loro iniziative: non persone che progettano per i cresimati o che "comandano", ma persone che costituiscano altrettanti punti di riferimento, di verifica, di animazione.

CATECHESI E COMUNITA'

Sergio Pintor

Introduzione

Se le nostre comunità si chiedessero quali persone esse raggiungono con una catechesi piuttosto stabile e continua, potrebbero facilmente scoprire, anche attraverso serie rilevazioni, che in genere vengono raggiunti moltissimi fanciulli (anche a causa della richiesta, in questa età, di alcuni sacramenti), ma assai meno persone di altra età e pochissime famiglie.

Una constatazione sembra innegabile: l'istituzione catechistica attuale è ancora prevalentemente incentrata sui fanciulli. Questo fatto viene oggi particolarmente discusso e sono molti ad affermare che, data la situazione attuale, sarebbe invece opportuno incentrare la catechesi sugli adulti, perché siano poi gli stessi adulti a far giungere la fede ai fanciulli. Il problema non va posto, tuttavia, in termini alternativi.

Il "documento di base", con il rinnovamento in atto nella chiesa italiana, sembra fare delle scelte precise:

- la catechesi è destinata a tutti i fedeli, a tutta la comunità (RdC n.123-127);
- la catechesi deve illuminare l'uomo nelle situazioni concrete (RdC n. 128-135);
- la catechesi deve illuminare ogni età dell'uomo, mettendo in luce la sua originalità e la sua crescita propria (RdC n. 134-141).

Ne derivano precise esigenze e nuovi orientamenti, secondo cui è necessario mettersi gradualmente in cammino. Ma, in concreto, quali scelte fare ?

Ci sembra che tali orientamenti si possano formulare così:

1. La comunità soggetto-oggetto di catechesi

La comunità va riscoperta sempre più come spazio per la crescita e la maturazione della fede; segno e testimonianza di salvezza; luogo in cui si celebrano nella speranza e nell'impegno, una vita e situazioni concrete, illuminate dalla fede.

Ma quando si parla di comunità, è necessario evitare di pensare a comunità astratte o perfette, che non si incontreranno mai. Spesso, il richiamo a tali "comunità-a-parole" suscita reazioni negative e alimenta alibi frustranti ("Non esiste comunità, quindi è inutile parlare di rinnovamento"; "tutte chiacchiere astratte" ecc.; con rigurgiti di nuovo individualismo ecclesiale). Parlare, invece, di comunità come soggetto-oggetto di catechesi, ci richiama a prendere coscienza del fatto e della responsabilità che tutta la comunità ha bisogno di catechesi, per poter tutta insieme a sua volta "fare catechesi".

Il discorso va quindi portato su un piano estremamente concreto e realistico; comunità povere, quali sono quelle delle nostre missioni; ma che, nonostante tutte le povertà hanno una configurazione che va al di là di un piano puramente socio-logico oppure a livelli di semplice "buona volontà"; si tratta di comunità possibili, perchè alla radice c'è un dono: Qualcuno, che prende l'iniziativa, che ci ama e fa comunione con noi.

Sono, quindi, comunità che iniziano a esistere là dove delle persone accettano di aprirsi ad atteggiamenti nuovi e di comunione; comunità, quindi, da costruire ogni giorno con atteggiamenti di comunione, da rinnovare di continuo; comunità che diventano concrete nella misura in cui sono intessute e aiutate da "piccoli nuclei" comunitari, anzitutto dalle famiglie, da gruppi e associazioni, da piccole comunità di base che sappiano realmente vivere per gli altri in comunione con l'intera chiesa di Dio e nella massima apertura e disponibilità cristiana...

Tutte queste realtà (famiglie-gruppi-comunità di base-comunità liturgica-comunità più vasta...) costituiscono la "destinazione primaria" della catechesi, perchè giungano a maturare nella fede, nella testimonianza, nel servizio...

Viene spontaneo, allora, domandarsi: Ma, di fatto, noi chi raggiungiamo con la nostra catechesi? a chi la destiniamo in realtà?

Emerge con chiarezza l'esigenza di sensibilizzare e responsabilizzare maggiormente le nostre assemblee eucaristiche, di aiutare le famiglie a riscoprire il proprio originale ruolo ecclesiale ed educativo, di formare gruppi e comunità di base aperte alla comunità più vasta, di considerare i diversi settori sociali, le situazioni diverse e molteplici che le persone vivono: perchè nessuno sia volutamente escluso dall'eco gioioso della parola del Signore.

In questo senso va compresa e valorizzata la scelta dei nuovi catechismi italiani che si rivolgono in primo luogo alla comunità: la dimensione comunitaria non è un momento isolabile della trasmissione e dell'educazione alla fede; è invece sempre presente, quasi in maniera "circolare".

2. Gli adulti destinatari in senso pieno del messaggio cristiano (RdC 124)

Per lungo tempo si è privilegiata un'azione catechistica educativa nei confronti dei fanciulli/e e dei ragazzi/e, nella convinzione di offrire ad essi gli elementi fondamentali della fede come "bagaglio appresso" per le successive stagioni della vita.

In pratica si pensava che da adulti essi avrebbero continuato a credere e a comportarsi secondo le convinzioni acquisite nell'età della fanciullezza.

Ora si deve tener conto, non solo del mutato contesto sociale (si pensi ai fenomeni della secolarizzazione, al pluralismo ideologico, al pluralismo religioso in Germania, ai mass-media, alla crisi della famiglia e dell'autorità...), ma anche di una più approfondita conoscenza della persona umana con i suoi dinamismi di crescita (approfondimento antropologico) e di una rinnovata coscienza ecclesiale che esige una chiesa adulta, di persone corresponsabili, segno autentico della presenza di Cristo nelle situazioni quotidiane dell'esistenza.

L'aver ridotto via via il messaggio cristiano ai fanciulli, considerandoli "uomini in miniatura", forse è tra le cause che hanno, in qualche modo, impoverito la portata stessa della catechesi e l'hanno allontanata dai numerosi problemi umani che sono tipici dell'età adulta, incoraggiando così forme di infantilismo religioso e di passività ecclesiale.

Il cambiamento di prospettiva pastorale e catechistica consiste proprio in questo: invece di partire dai bambini per formare gli adulti e la società di domani, occorre fare della comunità degli adulti il punto di riferimento fondamentale per

ogni azione catechistica, in modo che ciascuna generazione adulta aiuti poi le altre, con i propri originali contributi, a crescere e a maturare nella fede.

E' lo stesso documento di base a riconoscere il primato della catechesi agli adulti, perché solo essi possono in modo più pieno:

- fare una scelta più responsabile e più esistenziale di fede, anche in forza della maturazione globale che accompagna lo sviluppo della loro personalità (RdC n. 124; 129);
- essere testimoni;
- essere educatori;
- avvertire con maggiore responsabilità certi problemi che la catechesi non può ignorare.

3. La catechesi va riferita a persone concrete, che vivono situazioni concrete, in un ambiente determinato

La catechesi avviene attraverso una relazione personale, che ha presente lo sviluppo integrale e armonico di tutta la persona: dev'essere una catechesi "personale" e "personalizzante" (RdC n. 131).

E' fondamentale che ciascuno sia aiutato a scoprire di essere al centro dell'intresse di Cristo e della chiesa e di avere un compito tutto proprio da realizzare.

Tutto questo esige, da parte di chi fa catechesi, una grande e continua attenzione, una capacità di ascolto e di ricerca, una conoscenza approfondita, un guardare con "simpatia" e saggezza le persone e un tener conto delle situazioni in cui ciascuno si trova a vivere.

Si tratta di essere fedeli all'agire di Dio che cerca e parla all'uomo in situazione, di essere fedele all'avvenimento dell'Incarnazione, cioè al fine stesso della catechesi, che è quello di creare continua integrazione tra fede e vita.

Tante nostre catechesi, svolte senza la minima attenzione al contesto e ai problemi reali che le persone vivono, dovrebbero farci riflettere. Non si può fare catechesi ignorando che "i problemi della casa e della vita quotidiana, l'educazione dei figli, il quartiere, la scuola, la vita sindacale e politica, interrogano ogni giorno gli uomini e ne mettono alla prova la coerenza morale" (Cf. Catechismo "Venite con me", p. 57).

Non possiamo non domandarci quanto le profonde e rapide trasformazioni che caratterizzano la nostra epoca, influiscano concretamente nel nostro ambiente e come queste si rivelino negli aspetti economici, sociali, politici, psicologici, morali e religiosi.

La catechesi deve assumere, in riferimento ai diversi fenomeni e ai problemi quotidiani della vita, un compito critico-costruttivo-trasformante: deve aiutare le persone a interpretare e a scoprirne il significato genuino, a scegliere e distinguere il bene dal male, a contribuire perché le situazioni divengano situazioni di salvezza (RdC n. 130).

Per fare questo occorre abbandonare certi atteggiamenti chiusi e solo moralistici: è necessario un grande senso di fiducia davanti alle esigenze e alle aspirazioni degli uomini d'oggi e in particolare dei giovani.

4. Una catechesi di iniziazione cristiana per un cammino permanente di fede

Un limite che la catechesi nelle nostre comunità spesso manifesta, e di cui stiamo prendendo coscienza, è quello di una catechesi eccessivamente finalizzata alla ricezione dei sacramenti.

Oggi lamentiamo con frequenza:

- la mancanza di un adeguato contesto di fede per la celebrazione dei sacramenti;
- il distacco tra la celebrazione dei sacramenti e la vita;
- una richiesta di sacramenti povera, se non priva, di motivazioni autentiche di fede;
- la mancanza quasi assoluta di ogni catechesi, una volta avvenuta la celebrazione dei sacramenti;
- la dimensione "privatistica" nella celebrazione di molti sacramenti;
- una mentalità che vede nei sacramenti una meta, un traguardo terminale, e non invece una tappa che deve rilanciare un cammino concreto di fede...

Tutti siamo d'accordo che la celebrazione dei sacramenti va collocata all'interno di un cammino di fede, cioè di iniziazione cristiana: una iniziazione intesa come educazione alla mentalità di fede e a vivere secondo lo stile di vita di Gesù, Signore morto e risorto. Ma in concreto che cosa fare?

Esistono domande che le nostre comunità cristiane, e in particolare i catechisti, devono porsi urgentemente:

Che cosa fare perché l'iniziazione cristiana non resti solo a livello rituale-giuridico (si fermi, cioè, solamente a livello di celebrazione del "rito" o a una pura iscrizione nei "registri parrocchiali"), ma si esprima a livello di vita, nelle persone e nella comunità?

Come iniziare alla vita cristiana coloro che sono già passati attraverso i riti d'iniziazione, ma di fatto non se ne rendono conto o non vivono cristianamente? Come garantire e favorire uno sviluppo progressivo di coloro che vengono iniziati oggi da bambini, da ragazzi, alla fede cristiana?

Il documento dei vescovi italiani "Evangelizzazione e sacramenti" riconosce la necessità di "un'azione permanente, che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede... mediante una catechesi permanente o catecumenato, che segua gradualmente il cristiano a partire dall'infanzia lungo le successive fasi della vita, e in particolare dai sacramenti della iniziazione cristiana fino ai sacramenti dell'ordine e del matrimonio" (ES n. 83)

In questo senso si parla oggi di **catechesi permanente** e di **itinerari catecumenali**, cioè di un cammino graduale di crescita nella fede, da realizzare nella comunità.

La pagina del vangelo di Luca che narra l'apparizione di Gesù Cristo ai discepoli di Emmaus (Luca 24) può essere ritenuta particolarmente significativa per scoprire i diversi elementi di un cammino di fede:

- partire sempre dalla vita, dalle situazioni concrete, per interrogarsi su di esse e lasciarsi interrogare;
- illuminare le situazioni con la parola di Dio;
- accogliere questa parola e lasciarsi convertire, cambiare, trasformare da essa;
- celebrare nei sacramenti della fede, in particolare nell'eucarestia, questa continua conversione;
- testimoniare nella vita, nella comunità, nel servizio agli altri, l'incontro con il Cristo risorto e liberatore.

5. Alcune convinzioni molto concrete

Tutto questo richiede un cambiamento profondo di mentalità e la verifica di certe convinzioni, che dovrebbero illuminare ogni nostra scelta pastorale. In Particolare, è necessario convincersi che:

- **non si nasce cristiani, ma lo si diventa.** Lo stesso battezzato è ancora un "chiamato" a diventare cristiano in forma sempre più piena.
- **non si diventa cristiani improvvisamente, ma progressivamente.** Va superata la idea di un certo automatismo, o un agire quasi magico da parte dei sacramenti, per riscoprire l'esigenza di un apporto della fede personale e della chiesa, oltre che l'azione sacramentale estesa nel tempo.
- **non si diventa cristiani isolatamente, ma dentro una comunità, un popolo.**
"La fede è adesione a Dio, che parla e chiama gli uomini alla comunione, nel Figlio suo fatto carne.
Promuovere la maturazione spirituale dei credenti, significa introdurlì sempre più pienamente nella vita della chiesa, corpo mistico di Cristo, sacramento di unità e di salvezza per il mondo intero." (RdC n.42).
- **non si diventa cristiani con il solo impegno o sforzo personale, ma con l'apporto della comunità cristiana.** La chiesa è "madre" che genera i figli nella fede e li aiuta a crescere in essa. Emerge la necessità che ciascuno, nelle nostre comunità, si renda cosciente e responsabile nei confronti della fede degli altri.
- **si diventa cristiani senza mai esserlo perfettamente.** Nessuna celebrazione di sacramento può ritenersi termine di un itinerario di fede: si richiede una continua maturazione, un continuo "progresso" nella vita del Risorto.
- **non si diventa cristiani solo per sé stessi, ma anche e sempre per gli altri.** Va superata ogni forma di "individualismo", per scoprire che la fede cresce e matura soprattutto nel "servizio" disinteressato alle persone.

Alle nostre comunità oggi si richiede soprattutto di riscoprire il loro fondamentale ministero di evangelizzazione e la loro essenziale vocazione missionaria:

"L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo" (RdC n. 25).

La catechesi, se realmente vuole rinnovarsi, deve situarsi in questa prospettiva di evangelizzazione. Mancano forse, al momento, strutture pastorali adeguate alle nuove esigenze, ma si manca anche di "mentalità"; anzi le strutture serviranno solo se ci sarà una continua conversione a livello di mentalità.

CATECHESI E CONTENUTI

Lorenzo Chiarinelli

Introduzione

"Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano... Nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato la Chiesa può dare ragione della speranza (1 Pt 3,15) in proporzione alla maturità di fede degli adulti" (RdC, 124).

"Una Chiesa in cui soprattutto gli adulti non siano catechizzati, non può essere una Chiesa umanamente adulta" (J. Colomb, Concilium 3/1970, p.35).

"L'umanesimo ateo rappresenta una sfida alla comunità cristiana, in quanto ritiene che il cristianesimo non abbia avvenire in una comunità adulta" (E. Alberich).

Itinerario

Questa relazione intende esplicitare il tema proposto: ci soffermeremo un po' a riflettere sull'adulto oggi e sul contesto socio-culturale in cui è chiamato a vivere per tentare di individuare alcune tematiche di catechesi.

1. L'OGGI INQUIETA L'ADULTO

La condizione esistenziale dell'adulto non è più sereno approdo, pacifica acquisizione, possesso gratificante.

Anche l'età "solidà" è scossa e soffre "turbamento" nella Chiesa.

a) La crisi dell'adulto nella società.

Il "trapasso culturale" ha posto in crisi categorie interpretative, schemi di riferimento, criteri di giudizio che pure erano patrimonio diffuso.

La accelerazione dei dinamismi sociali ha provocato e provoca facile "obsolescenza" cioè sproporzione tra conoscenza e funzione.

Una innegabile frattura "educativa" ha sottratto assai spesso all'adulto un compito pedagogico nel quale pure esprimeva la sua identità di adulto.

b) Insufficienza nell'esperienza di fede.

È fuori di dubbio - in questi ultimi decenni - la crisi di identità cristiana che ha investito soprattutto il mondo degli adulti.

Il contesto precedente - quello degli anni della loro formazione - si è dissolto e smagliato.

Le "tradizioni" via via si sono vanificate, per fattori interni e per condizioni esterne.

In molti ha preso il sopravvento - spiegabile sul piano psicologico - della incapacità del nuovo e sono restati spiazzati.

c) Il nuovo emergente nella vita ecclesiale.

La stagione del Concilio e del post-concilio è stata indubbiamente "stagione di rinnovamento".

E' maturata una nuova coscienza di chiesa; è cresciuta la consapevolezza ecclesiale e la responsabilizzazione dei laici; l'esperienza di fede ha trovato nuova forma espressiva; nuovo stile e nuova modalità hanno caratterizzato il rapporto chiesa-mondo.

In questo "oggi" l'adulto - l'adulto che si autogiudicava "già fatto" - ha sperimentato l'inquietitudine, spesso tutta interiore; il turbamento, fatto di silenzio più che di parole; la crisi, in genere non della protesta ma dell'abbandono, del lento dissolversi di una eredità.

2. L'ORIZZONTE DELLA DOMANDA

Proprio per rendere autentica la risposta catechistica a questo adulto, all'adulto dell'oggi, è necessario ascoltarne la domanda, coglierne le esigenze interpretarne la invocazione e il rifiuto.

a) Crisi dell'uomo.

"Con la forza degli dèi - afferma tragicamente M. Heidegger - si è preparata la distruzione della terra". All'interno della complessa vicenda storico-culturale degli ultimi secoli, l'uomo ha vissuto e sta vivendo il suo dramma: dalla centralità alla paura esistenziale, dal protagonismo alla alienazione, dall'assolutizzazione al nichilismo. E' "il dramma dell'umanesimo ateo" (cfr. H. De Lubac). "Sono diventato problema a me stesso" (S. Agostino). Chi sono io?

b) Nuova domanda religiosa.

E' un dato innegabile questa prorompente vitalità del "fenomeno religioso". Ci fermiamo al fatto, senza emettere difficili giudizi di valore. Alcuni elementi, però, sono immediatamente percepibili:

- Nella domanda "religiosa" vi è una ondubbia ricerca di senso: che senso ha la vita? perchè vivere?
- Nella domanda "religiosa" va anche colta la interpellanza alla stessa esperienza di fede: che cosa significa veramente credere? A che cosa serve, per la vita, credere? In realtà l'esperienza credente, nella concreta prassi ecclesiale, sembra rivelare una grave "schizofrenia": o una fede che non incide sulla vita o una vita che fa a meno della fede, per cui - come ha scritto S. De Beauvoir - nella realtà concreta "credenti e non credenti sembrano vivere allo stesso modo". E' questa la frattura di cui aveva parlato il Concilio nella GS (43) e di cui ha parlato Paolo VI nella EN (20).

c) Cultura del non-senso.

Dopo un'ondata di totale ottimismo, di fiducia "nelle magnifiche sorti e progressive"; dopo la stagione dell'utopia e della progettualità c'è oggi una caduta verticale nello slancio verso il futuro. Sembra prevalere il momento negativo, anche sul piano teoretico; il depotenziamento della speranza; lo spengersi della capacità progettuale e il prevalere - pressoché generalizzato - della ambiguità, come condizione di vita.

3. PER UNA RISPOSTA CATECHISTICA

A) Alcuni obiettivi

Richiamo soltanto il Direttorio Catechistico Generale. Dopo aver ricordato che la catechesi degli adulti "è da considerarsi la forma principale della catechesi" (n. 20), il Documento ne sottolinea il primato e l'urgenza.

Poi segnala gli obiettivi, i fini, i compiti peculiari che essa deve perseguire:

- educare alla giusta valutazione dei cambiamenti socio-culturali della società attuale, alla luce della fede cristiana;
- rispondere agli interrogativi religiosi e morali dell'"oggi";
- chiarire le relazioni che intercorrono tra l'azione temporale e l'azione ecclesiale;
- sviluppare i fondamenti razionali della fede.

Il discorso è ripreso dalla CT n. 45. Ai cristiani adulti occorre riproporre una conoscenza adulta del cristianesimo. Occorre un aiuto non occasionale per reinterpretare la vita alla luce del Vangelo. Occorre ridare le ragioni della speranza e la gioia della buona notizia.

E' da questi obiettivi che prende volto la metodologia (saper leggere le situazioni, annunciare una parola incarnata, mettere al servizio della persona), nella fedeltà e nella tipicità degli elementi strutturali propri di ogni catechesi, quali la Parola, la celebrazione, la testimonianza, come li ha presentati il Sinodo dei Vescovi del 1977.

B) Alcune piste contenutistiche

Venendo all'aspetto tematico, mi pare utile recuperare e muovere dalle domande poste dagli adulti e agli adulti nell'oggi e avviare l'elaborazione della risposta.

Sia ben chiaro: questa scelta non intende proporre un procedimento riduttivo del messaggio commisurandolo alla attesa dell'uomo. No. Intende soltanto indicare un approccio metodologico che riveli la salvifica Parola di Dio entro la vicenda umana, bisognosa di salvezza.

Mi pare, allora, di poter riassumere il tutto in tre domande nodali: chi è l'uomo? come vivere con gli altri? dove va la storia umana?

Le motivazioni degli interrogativi le abbiamo già accennate. Un progetto di catechesi degli adulti credo debba collocarsi lungo questa pista riproponendo l'autenticità del messaggio. Vediamo brevemente come.

1) Chi è l'uomo?

* La risposta catechistica è: ecco Cristo!

La domanda è dell'uomo, la risposta è di Dio. Cristo è Dio che rivela e dona se stesso. Ed è Dio che dice e dona l'uomo all'uomo.

* E' la linea del Vaticano II:

- Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo (cfr GS, 22).
- Nel Cristo è apparso l'uomo nuovo (cfr AG, 12).
- Cristo, l'uomo perfetto, rende l'uomo più uomo (cfr GS, 41).

La Chiesa ha questo da dire: nel ministero di Cristo trova luce, spiegazione, pienezza il mistero dell'uomo.

* E' la linea del CdA (capp. 1-14).

- Cristo, infatti annuncia una vita, un mondo, una speranza nuova (è profeta).
- Cristo, vivendo e morendo, indica e offre all'uomo la vittoria sul male, su ogni male e su tutti i mali (è Redentore).
- Cristo, risorgendo, svela e dona all'uomo il volto nuovo per una umanità risorta secondo il disegno di Dio (è Signore).

In questo senso Cristo è l'unico, il totale, il definitivo messaggio del la Chiesa all'uomo.

E' la risposta sorprendente di Dio alla domanda autentica dell'uomo.

2) Come vivere con gli altri?

* La risposta catechistica è: ecco la Chiesa!

Anche qui la risposta di Dio assume e supera, accoglie e perfeziona la domanda umana.

* Cristo, presente con il suo Spirito, offre un nuovo modo di stare assieme: la comunità dei discepoli, "un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (LG, 4), la "ecclesia".

* Un popolo adunato dalla Parola, intorno al Padre, che ha garantito il legame storico-sacramentale con Cristo attraverso il tempo e lo spazio e che nel mondo è segno e strumento dell'incontro con Dio e dell'unità fraterna con gli uomini tutti.

(Cfr CdA, capp. 15-18).

3) Dove va la storia umana?

* La risposta catechistica è: verso la pienezza del Regno!

La storia dell'uomo è cammino di speranza: è "già" e "non-ancora"; è memoria e profezia; è tempo ed eternità; è Pasqua!

* Il progetto del Padre è vocazione per l'uomo: la fede ha una sua dimensione storica; chiama oltre la storia, ma è nella storia; va verso l'assoluta ma non vanifica il relativo.

* Ecco la speranza trascendente e l'impegno storico; l'attesa dei cieli nuovi e la fedeltà alla terra, l'ingresso al banchetto eterno e lo spezzare il pane di ogni giorno: il "riconoscere" definitivo di Cristo, domani, dopo averlo "conosciuto", oggi, nel drammatico cammino dell'uomo, di ogni uomo, di tutti gli uomini.

(Cfr CdA, capp. 29-43).

C) Qualche indicazione pastorale

Mi è caro muovere da un testo pasquale: i discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35). Esso, oltre tutto, costituisce un ineguagliabile paradigma di catechesi agli adulti.

Senza rivisitare l'intero brano, di esso vorrei cogliere alcune concrete indicazioni in ordine alla catechesi, così come emergono immediatamente dalla narrazione.

Il nostro impegno pastorale (come atto globale che sintetizza metodo, contenuti, mete educative, ecc.) ne dovrebbe essere costantemente illuminato.

Dalla narrazione lucana emergono:

1) Atteggiamenti specifici

- "Si accostó e camminava con loro" (v. 15): l'accoglienza.
- "Ed egli disse loro: che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?" (v. 17): il dialogo.
- "Egli entrò per rimanere con loro" (v. 29): la condivisione.

2) Momenti qualificanti

- "Si fermarono col volto triste...E dicendo: che cosa?" (v. 17.19): i problemi dell'uomo (cfr CdF 2/p. 57).
- "Spiegó loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (v. 27): la rivelazione (svelamento) del senso.
- "Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione e lo diede loro. Ed ecco, si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (v. 30-31): la celebrazione sacramentale, come "culmine".

3) Effetti propri

- "Non ci ardeva forse il cuore nel petto?" (v.32): il dono della speranza.
- "E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme" (v.33): il "nuovo" cammino.
- "Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane" (v. 35): l'annuncio e la testimonianza.

Conclusione

In questa ottica pastorale va collocata ogni forma di catechesi agli adulti.

a) **La catechesi occasionale:** fondamentale, direi tipica, necessaria, proprio perché è catechesi "in situazione" (RdC: 29 volte!).

b) **La catechesi associativa:** ogni esperienza ha sua specificità sua metodologia, sue caratterizzazioni; è vero, ma c'è anche un progetto che è della Chiesa, in quanto comunità dei credenti:

- per tutta la Chiesa c'è l'OICA (Ordo initiationis christianae adultorum);
- per la Chiesa italiana c'è il CdA (Catechismo degli Adulti).

Non possono essere disattesi o anche messi lì, accanto ad altri "progetti" o "proposte".

c) **La catechesi liturgica:** è questa la "grande scuola" che annualmente annuncia, professa, celebra l'esperienza di fede. Forse è una scuola che ha alunni di stratti, ma anche non molti maestri.

Se impareremo e insegneremo a fare il cammino di Emmaus anche noi scopriremo e godremo insieme la grande scoperta: "Davvero il Signore è risorto" (Lc 24, 34).

testimonianze

E' da tutti riconosciuto e apprezzato l'impegno, la coerenza e la dedizione con la quale il Pfarrer Herbert Leuninger, responsabile della pastorale per gli stranieri nella diocesi di Limburg, ha sempre combattuto in favore dei diritti degli emigrati in Germania. Con la stessa dedizione e intelligenza Herbert Leuninger lotta ora per i diritti dei "nuovi" emigrati, i rifugiati politici, soprattutto dopo che il clima della già difficile convivenza con i cittadini tedeschi è stato peggiorato da una insensata campagna politica che ha rinfocolato la xenofobia di gruppi estremistici contro la presenza dei cosiddetti "Asylanten". Per protestare contro le inumane condizioni di alloggio dei rifugiati politici nei lager predisposti dalle autorità pubbliche in Assia, ha intrapreso, lo scorso mese di settembre, lo sciopero della fame: una clamorosa denuncia che ha trovato un conseguente avvallo e una coerente verifica in un diretto e personale coinvolgimento nella vita dei profughi stessi da una parte, e dall'altra in una continua e sistematica opera di informazione e di convinzione presso l'opinione pubblica. Tutto questo è testimoniato dalla relazione che presentiamo, tenuta dallo stesso Leuninger ai missionari italiani dell'Assia durante il loro Convegno Regionale a Wiesbaden lo scorso 26 novembre.

PROFUGHI, I "NUOVI" EMIGRATI IN GERMANIA

Herbert Leuninger

Introduzione

A Schwallbach, nel Taunus, si trova l'alloggio collettivo per i profughi stranieri nella regione dell'Assia. Esso funge anche da centro di raccolta per i rifugiati politici: provenienti dall'aeroporto di Francoforte vengono tutti indirizzati a Schwallbach dalle autorità di polizia, non appena viene inoltrata la loro richiesta di rifugio politico.

Dopo un previo esame della richiesta stessa e un periodo di soggiorno che può durare anche mesi e mesi, vengono via via dislocati nei vari comuni e provincie della Regione, secondo la legge vigente.

Durante la fase istruttoria della domanda di asilo essi sono generalmente ac-

colti nei cosiddetti alloggi collettivi dislocati nei vari comuni. In Hofheim, dove risiedo, ve ne sono tre, due dei quali ex alloggi per lavoratori stranieri. Le abitazioni sono situate generalmente in periferia. Il grado di abitabilità è vario: va dal tipo di alloggio abitabile a quello chiaramente disagiato. Là sono alloggiati ottanta profughi provenienti prevalentemente dall'Etiopia e dall'Iran.

Questa presenza tra di noi dei profughi, la loro sistemazione in alloggi collettivi, la forzata inattività, il loro isolamento dal resto della popolazione nonché il pubblico rifiuto di cui soffrono costantemente ha provocato in molti di noi un moto di solidarietà che deve assolutamente avere una traduzione umana e cristiana.

Ho chiesto al mio Vescovo di potermi dedicare completamente al lavoro in questo settore che volevo diventasse la preoccupazione centrale della mia vita. Dal mese di agosto 1985 esercito solo al 50% la mia attività di Referent degli stranieri presso l'amministrazione diocesana.

All'inizio avevo precisato il mio impegno soprattutto in una diretta collaborazione con un gruppo cristiano per la pace; in un sostegno ideale e in una motivazione teologica di vari analoghi gruppi nella zona del Main-Taunus; e nella promozione di nuovi gruppi di pressione per una maggiore e più chiara presa di coscienza nella chiesa e nella società! Mia preoccupazione costante era di collocare il problema dei profughi nel complessivo lavoro per la pace.

1. SOLIDARIETA'

Il "Solidaritätskreis Asyl" di Hofheim è una comunità di base del movimento cattolico internazionale Pax Christi ed è in attività dall'inizio del 1981 con lo scopo principale di aiutare i rifugiati politici. Attualmente raggruppa una decina di membri di diversa età, ai quali ovviamente si sono aggiunti anche diversi profughi che partecipano attivamente al gruppo stesso. Lo scopo di questa Comunità è soprattutto quello di attuare forme di solidarietà, vicinanza e aiuto con i rifugiati politici già ufficialmente riconosciuti e residenti a Hofheim. Vorrebbe essere una forma esemplare di convivenza senza isolanti o barricate.

Per esempio: il volto amico

Una donna iraniana, fuggita dal suo Paese, si rivolge a me nel campo di Schwallbach. Mi chiede di interessarmi e fare di tutto perché i profughi vengano trattati con maggiore gentilezza: evidentemente soffriva fortemente il clima di freddezza e rifiuto che respirava nell'aria. Come potevo aiutarla? Con un appello all'opinione pubblica, oppure con una lettera al Ministero degli Affari sociali? Non servirebbe a nulla e cerco di spiegarglielo. L'appello sarebbe respinto per un sacco di motivazioni politiche. Certo gli impiegati e i vari addetti non sono stati obbligati dall'alto a fare la faccia truce: sta di fatto che esiste una politica di fondo intesa a scoraggiare l'entrata di profughi nella RFT ed è ovvio che una tale impostazione si riverbera nelle facce degli impiegati e addetti. Cosa posso fare io? Cosa possiamo fare noi cristiani? Di per sé, essere solo un po' più gentili. Per questo siamo venuti al campo e abbiamo celebrato una liturgia ecumenica.

2. AIUTO E AMICIZIA

La solidarietà con i profughi comporta anche l'aiuto e l'assistenza nelle più svariate situazioni e circostanze della vita. Ad esempio:

- assistenza nell'orientamento e informazioni nei vari settori;
- trasporto e accompagnamento presso autorità civili e religiose, medici, avvocati, presso consolati e organismi per l'immigrazione;
- consigli e viaggi per le compere di generi alimentari, vestiario o casalinghi;
- organizzazione di corsi di lingua tedesca e contemporanea assistenza ai bambini delle mamme eritree;
- la ricerca di alloggi, sempre molto difficili a trovarsi;
- i tentativi, spesso disperati, per un posto di lavoro per coloro che hanno ottenuto il riconoscimento del diritto d'asilo.

Per esempio: la storia della valigia

Il mio amico iraniano chiede e ottiene di partecipare a un corso di lingua organizzato dalla Carl-Duisberg-Gesellschaft ad Arolsen. Si tratta ora di mettere insieme le poche cose personali da portarsi via. Chiede al Sozialamt una valigia e una borsa da viaggio. La richiesta è respinta perché le disposizioni del decreto legge del Ministero per gli affari sociali dell'Asia non prevede tali forme di sussidio.

Poiché un caso del genere si sarebbe certamente ripresentato in seguito, chiedo per iscritto al Ministero se l'informazione dell'Ufficio assistenza era esatta. Il Ministero mi risponde che tali limitazioni non erano affatto previste. Da Wiesbaden mi avvertono di fare la richiesta prima che scadano i termini previsti dalla legge. Vigen è già partito da tempo ed io scrivo a nome suo: "Considero l'accettazione della mia richiesta come segno di considerazione e rispetto della mia esigenza di viaggiare, come rifugiato politico ufficialmente riconosciuto, in una forma che non abbia l'aspetto esteriore di una fuga o quello di un trasporto pericoloso".

Dopo tre mesi da questa lettera ricevo una comunicazione da Vigen: gli sono stati versati 40.-- DM per la valigia.

Un fatto questo, di per sé alquanto comico dato che è stata più la fatica e la perdita di tempo che non il beneficio di fatto avuto: il sussidio previsto infatti dovrebbe essere stato dieci volte tanto il valore della valigia. Ma è un fatto significativo di quanta fatica è necessario fare per ottenere il minimo indispensabile. I membri della comunità potrebbero scrivere romanzi in proposito. Ma non ci è affatto consentito di fare quanto vorremmo perché dovremmo dedicare tutto il nostro tempo per queste incombenze.

3. INTRATTENERSI E FAR FESTA INSIEME

Ma sono soprattutto gli incontri personali, i colloqui, la celebrazione di feste, le conversazioni negli alloggi, i giri in bicicletta che a volte si riesce ad organizzare (da notare in proposito che coloro per i quali la pratica è ancora in corso non possono allontanarsi dalla Regione e questo rientra chiaramente nella politica di scoraggiamento del fenomeno): sono soprattutto questi tipi di attività che fanno sorgere vere amicizie e danno ai profughi l'impressione di non essere semplicemente "assistiti" ma di essere veramente "accolti".

Il nostro aiuto non deve legare a noi le persone che vogliamo aiutare. Per realizzare un rapporto veramente umano, questo stare insieme e questi scambi devono essere circoscritti su un piano di assoluta parità. Questo è tanto più difficile considerato il nostro status di cittadini tedeschi con tutti i privilegi previsti e garantiti da una parte e, dall'altra, lo stato inferiorizzante in cui i profughi si trovano a vivere.

Ma questo deve essere possibile. E questo avviene soprattutto con le feste alle quali a volte invitiamo a volte siamo invitati dai profughi: festività durante l'anno, le ricorrenze dei vari compleanni, le feste di addio di coloro che ci lasciano per l'America o l'Australia. Le feste sono indubbiamente l'occasione

migliore e piú efficace per intessere legami di vera amicizia.

Per esempio: le vacanze nella Foresta nera

Il nostro grande progetto per il 1985 consisteva in una settimana di ferie nello Schwarzwald con i profughi e loro figli. Avevamo raccolto il denaro necessario, trovato anche il luogo e le case per le ferie, ordinato l'autobus, e le valigi ... già pronte.

Ma... venne il colpo gobbo. Ecco quello che diceva il Comunicato stampa del 3 ottobre:

"Il Circolo solidarietà con i profughi di Hofheim é partito oggi con un numero forzatamente ridotto di partecipanti per il progettato campo di ferie nello Schwarzwald. Nel bel mezzo dei preparativi per la spedizione, ci é giunta venerdì scorso (Giornata del profugo!) una comunicazione telefonica da parte della Prefettura del Main-Taunus, con la quale veniva respinta la richiesta di parte di coloro che avevano chiesto l'autorizzazione di partecipare alle ferie. Gli sforzi del sacerdote Leuninger, membro della Pax Christi, intesi a indurre il Prefetto della Provincia, il Dr. Bernhard Löwenberg di rilasciare l'autorizzazione di uscire dal territorio della Provincia stessa, sono risultati vani. Era una decisione di sua esclusiva competenza e da venerdì si é reso praticamente irreperibile". Siamo partiti comunque con quelli che avevano ottenuto l'autorizzazione e coi quali abbiamo trascorso delle bellissime giornate. Soprattutto i diciassette ragazzi hanno vissuto momenti di gioia intensa, di libertà e di sano divertimento. Il momento piú bello della giornata era certamente il pranzo consumato in mezzo ai prati. Il cibo, preparato precedentemente nelle varie abitazioni, veniva portato dagli interessati e offerto agli altri che potevano scegliere tra innumerevoli e gustosissimi piatti.

4. INFORMARSI E INFORMARE

Nei centri di raccolta si ha l'occasione di scoprire la sorte e il retroterra, a volte terribile, di ciascuno dei profughi ospitati e si possono avere spesso informazioni precise e particolareggiate su innumerevoli risvolti politici legati alla loro fuga nonché sulla situazione politica dei vari paesi di provenienza. E così siamo venuti a conoscenza di situazioni penose, pesanti destini, assassinio di familiari, separazioni prolungate e angosciose di figli dai loro genitori, incertezze o completa ignoranza sul luogo dove possono trovarsi fratelli, sorelle, familiari e parenti. Partecipiamo al lutto per familiari di cui ci giunge la notizia della morte. Cerchiamo con ogni sforzo morale e finanziario di rendere possibile il ricongiungimento familiare. Condividiamo le preoccupazioni dei genitori per la malattia di un loro figlio. Rimaniamo impotenti di fronte a un giovane alcoolizzato.

Una volta informati, cerchiamo di informare e chiedere la solidarietà di altri Gruppi organizzati; cerchiamo di informare soprattutto l'opinione pubblica per creare atteggiamenti piú benevoli nei loro confronti.

Per esempio: le funzioni religiose ecumeniche con i profughi

Il secondo giorno del Natale 1985, ha avuto luogo una funzione religiosa ecumenica nel campo profughi di Schwalbach, da noi stessi organizzata.

Da quella volta nel campo profughi sono iniziate regolari celebrazioni religiose ecumeniche. Vengono condotti regolari incontri per fissare via via le varie date, per scambiarsi esperienze, per accordarci sulla conduzione stessa del servizio liturgico e per formare il gruppo di collaboratori per il servizio di caffè e dolci subito dopo l'incontro religioso.

NOTA STORIA DELLA CHIESA

Sempre piú numerosi sono i parroci e le parrocchie che partecipano a tali manifestazioni religiose. Alcune centinaia di cristiani hanno preso parte finora a questi incontri, osando finalmente varcare i confini del campo e fare alcuni passi all'interno del medesimo. I servizi liturgici sono attualmente una ventina. Mediante la partecipazione a tali incontri, molte persone hanno cambiato radicalmente le loro convinzioni nei confronti dei profughi; hanno comunque vissuto importanti momenti ed esperienze ecumeniche. I profughi non possono che godere alla vista di persone che si interessano sinceramente della loro situazione, che sono loro vicine, che li accostano con cordialità e dimostrano l'esistenza nella Repubblica Federale di Germania di cristiani autentici. Anche persone di altre religioni sono state, in questo modo, direttamente coinvolte.

Finora il momento certamente piú importante e qualificato di queste celebrazioni liturgiche è costituito dalla partecipazione del Presidente della Chiesa evangelica dell'Assia-Nassau, Spengler, con la sua predica così appassionata e i suoi incontri, intensi e convinti, con i profughi stessi.

A conclusione di una cerimonia religiosa si fa avanti un profugo egiziano. Si presenta come cristiano e desidera trasmettere un messaggio ai tedeschi presenti all'incontro: i rifugiati politici costatano, riconoscono e apprezzano soprattutto gli sforzi finanziari che la Germania ha investito per loro stessi. I profughi sono ben lungi da pretese oggettivamente eccessive e non si aspettano naturalmente di essere alloggiati in alberghi di lusso: l'unica cosa che essi desiderano è di essere accolti e trattati con un pó di cuore e come esseri umani.

E' quanto, i miei amici ed amiche ed io, ci sforziamo di fare. E in questo (forse è solo presunzione) ci accorgiamo di essere diventati piú uomini.

DORTMUND

Don Sergio Fappani

I. PRINCIPALI RIFERIMENTI STORICI

Il 9 luglio 1950, Don Aldo Casadei, in Germania dal 1 marzo dello stesso anno con l'incarico dell'assistenza degli italiani residenti nella RFT, celebra la sua prima messa a Dortmund nella cappella del St. Johannes Hospital. (Per ulteriori e particolareggiati dati di cronaca rimandiamo all'appendice dello stesso Mons. Casadei).

Nel dicembre del 1956, il missionario scalabriniano P. Gino Macchiavelli offriva agli italiani di Dortmund e dintorni le prime cure pastorali con la celebrazione delle S. Messe nella chiesa di S. Giuseppe nel centro-nord della città: fino al mese di dicembre del 1981 gli italiani di Dortmund faranno riferimento a questa chiesa come alla "chiesa italiana". In quella data subentra, più a nord, nella Grisarstraße, la Chiesa di Santa Gertrude.

Nel marzo del 1956 arriva il primo missionario in forma stabile, Don Alberto Caldara della diocesi di Bressanone. Inizia l'attività della Missione Cattolica Italiana secondo le indicazioni della Costituzione Apostolica "Exul Familia". Il guardiano del locale convento francescano è invitato ad ospitare Don Caldara che dopo alcuni mesi prenderà abitazione presso la casa di ricovero Cristinestift, in centro città, dove rimarrà per quattordici anni.

Il 1 Ottobre del 1979 subentra l'attuale missionario Don Sergio Fappani, della diocesi di Brescia, che prende l'abitazione al terzo piano della vecchia Vicaria presso la Propsteikirche, da dove, nel gennaio 1982, si trasferisce nella casa "Paolo VI" nella Grisarstr. 14.

Il 1 settembre 1982 arriva, in qualità di vicario cooperatore Don Giovanni Paganini, pure della diocesi di Brescia, fino al 31 dicembre 1984, quando si trasferisce presso la Missione Cattolica Italiana di Offenbach.

Fino al 1965 centro di ritrovo per gli italiani era una baracca nella Arendtstr. 22, a suo tempo chiesa dei Gesuiti.

Dall'autunno dello stesso anno al 31 gennaio 1974, il Centro Italiano si trova invece nella Chemnitzerstr. 58. E' composto da tre stanze al primo piano.

Il 3 gennaio 1975 viene aperta una nuova sede nella Ritteraustr. 75 che, gesti

to dal Caritas, rimarrà aperto fino al Natale 1981.

Il 1 gennaio 1980 la Missione viene eretta a "Missio cum cura animarum".

L'11 febbraio 1982 iniziano le attività nel Centro Italiana nella Grisarstrasse, oggi chiamato "Casa Paolo VI". Questo ultimo trasferimento segna un vero e proprio salto di qualità perché è la prima sede vera e propria della Missione, unificando in un unico edificio sale per le attività, uffici e abitazione del missionario.

Il numero complessivo degli italiani che fanno capo alla Missione sono passati da 8'872 nel 1979 a 7574 a tutt'oggi.

Dal 1979 sono stati celebrati complessivamente: 304 battesimi, 212 prime comunioni, 219 cresime, 90 matrimoni.

2. PROBLEMI PASTORALI

a. Il fine

La Chiesa italiana e tedesca che cosa devono offrire al cristiano emigrato? Parrocchia o Missione?

Di fatto, di che cosa ha bisogno il cristiano, dentro o fuori della sua patria di origine? La risposta, dopo il Concilio, è fuori discussione: ha bisogno di altri cristiani coi quali costruire una comunità. Ha bisogno quindi di una comunità in cui possa sperimentare il dono di salvezza di Gesù, cioè la comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo nonché la comunione con altri fratelli. Ha bisogno degli elementi costitutivi di tale comunità: la Parola di Dio, la celebrazione eucaristica domenicale, i sacramenti e la possibilità di realizzare concretamente un servizio di carità verso gli altri.

In che modo cerchiamo di tradurre una pastorale specifica per gli italiani di Dortmund?

b. Tre parole d'ordine

Per realizzare una autentica comunità cristiana in emigrazione è necessario:

- **una conoscenza reciproca**, condizione indispensabile per fare comunità: essa viene perseguita attraverso feste, gite, il bollettino parrocchiale, le varie strutture della Casa Don Bosco, l'organizzazione di corsi, squadra di calcio, gruppo folcloristico, ecc.;
- **la celebrazione eucaristica domenicale**: chi la riscopre è arrivato a una vera scuola settimanale di fede, è introdotto alla preghiera liturgica e al mistero cristiano, e si trova nella possibilità di intessere numerose relazioni, conoscenze e amicizie; attorno all'altare eucaristico la comunità cristiana acquista la sua vera configurazione;
- **il servizio verso il prossimo**, quale testimonianza che rivela e proietta all'esterno l'esigenza comunitaria: la nostra porta è aperta per tutti i bisogni, sempre e per tutti coloro che ce ne fanno richiesta.

c. Concetto pastorale

Scelta la meta della comunità ecclesiale locale, l'obiettivo che ci prefiggiamo è quello di sfruttare nel modo più esteso possibile i mezzi per la costruzione di tale comunità, nel campo della pre-evangelizzazione, della evangelizzazione

vera e propria nonché della promozione umana. Queste le scelte che stimiamo più urgenti e importanti:

- 1) la valorizzazione della Parola di Dio: con la distribuzione settimanale del sussidio liturgico "la Domenica"; con una impostazione biblica dell'omelia; con i vari corsi di catechesi per adulti;
- 2) la celebrazione dei sacramenti: soprattutto della celebrazione eucaristica domenicale, una volta la settimana a Dortmund e periodicamente in altre cinque città vicine; particolare rilievo e importanza diamo alle celebrazioni della Settimana Santa e del mistero pasquale capace di innestare il cristiano in una fede vera, in una carità viva e in una speranza attiva;
- 3) la conduzione del bollettino parrocchiale "Comunità" che raggiunge per posta tutti i gruppi familiari e le persone che vivono da sole: da ormai sette anni, da quattro a otto volte all'anno costituisce un importante mezzo di dialogo, di informazione, di unione e di catechesi.

3. ATTIVITA SVOLTE

Qui di seguito, schematicamente, una veloce panoramica delle principali attività della Missione a partire dal 1979:

1979

Nasce il notiziario della MCI. Viene precisato il significato di "comunità cristiana". Inizia un corso di teologia per corrispondenza. Viene celebrato l'anno dei bambini. Problema dell'asilo per i figli degli emigrati italiani. Viene organizzato al centro un corso di catechismo per adulti. Con l'aiuto di ragazzi tedeschi viene aperto un dopo-scuola per i bambini italiani.

1980

Iniziano i corsi di scuola media. Il Papa visita la Germania e la MCI, insieme alle parrocchie tedesche partecipa all'incontro col Papa a Colonia. Iniziano corsi formativi per giovani, tra i quali il corso di lingua tedesca in Missione.

1981

Festa di carnevale alla Missione che dal prossimo anno parteciperà al grande Carnevale di Dortmund. Il Vescovo Mons. Costanzo visita la Missione. Si apre una biblioteca popolare. Proseguono le varie iniziative scolastiche accompagnate da altre attività culturali come cineforum. E' costituita la Società sportiva "Paolo VI" per gli appassionati del pallone.

1982

Iniziano i corsi di taglio e cucito. Un pullmino è messo a disposizione di quanti desiderano partecipare alla messa domenicale. Accanto alla società sportiva "Paolo VI" sorge un'associazione genitori (A.MI.DO) e caritativa (FAC). Gite e tornei di ping pong e di calcetto. Festa della mamma. Viene aperto un bar. Iniziano corsi per fidanzati.

1983

Pellegrinaggio al Duomo di Paderborn per l'Anno Santo. Festa dei siciliani, in occasione della visita del vescovo di Acireale. Nasce una nuova società sportiva, "G.B. Montini". Presepe alla Missione. Sono consegnati i primi diplomi di licenza dalla scuola media. Il mercoledì, servizio sociale e si patronato, sempre presso la Missione.

1984

Celebrazione ecumenica della settimana della Pace nella Chiesa St. Gertrudis, e mostra personale di Luigi Mosciano sul tema "la pace" e "i diritti dell'uomo" accanto ai disegni dei bambini che hanno partecipato al concorso "I bambini disegnano la pace". Tavola rotonda sullo stesso tema cui partecipano il Dr. Scarrante, Console generale, Corrado Mosna, direttore del Corriere d'Italia e Don Luigi Petris. Delegato dei missionari in Germania. Si festeggia l'anno del catechismo. Fausto Ciotti espone una collezione fotografica sulla vita degli italiani in Germania. Si va formando il Gruppo catechistico.

1985-1986

Visita del Vescovo di Brescia, Mons. Bruno Foresti che impartisce le Cresime e le Prime Comunioni. Proseguono i corsi di catechismo, l'attività missionaria e l'assistenza sociale. Si consolidano i gruppi "Giovani" e "Ragazzi". Concerto di pianoforte del Maestro Vera Pulvirenti.

APPENDICE

Appunti di cronaca di Mons. Aldo Casadei in visita a Dortmund da Francoforte.

Lunedì 3 luglio 1950

Verso le ore 9.00 di stamane sono partito da Duisburg per Dortmund (54 Km) attraversando tutto il bacino della Ruhr con Mülheim, Essen, Bochum. Ho notato la desolata, estesissima zona delle officine Krupp, ridotta a un lugubre e silente groviglio di ferraglie e mucchi di macerie; altre selve di comignoli spenti e qua e là le torri delle miniere con attorno un terreno ondulato tenuto quasi sempre in pascolo; tra il verde, le nere casette dei minatori.

Dortmund conta mezzo milione di abitanti, di cui il 45% cattolico; politicamente la maggioranza è socialdemocratica. Le parrocchie della grande Dortmund sono una sessantina. Al mio arrivo ho preso alloggio al St. Johannes Hospital e mi sono presentato allo Stadt-Vikar in assenza dello Stadt Dekan. Nel pomeriggio ho visitato nella Brückenstr. 35 la famiglia De Fanti che gestisce una assai frequentata gelateria e proviene dalla Val di Zoldo. In Heilige Gartenstr. il sig. Onofrietti con un negozio di stoffe cui fan capo molti napoletani. Come pure Rocco Giovanni in Bornstr. 60. Nella Weißenburgerstr. 20 trovo la buona famiglia di Luigi Rosittis, friulano. E' nato qui ma sa l'italiano, mentre la moglie e i tre ragazzi conoscono solo il tedesco. E' terrazziere; il figlio maggiore è iscritto all'AC. Ho pure conosciuto Mion, pure terrazziere, non ancora sposato. Ritorno per la cena dopo le 20.00. Solo dopo mezzanotte riesco a prendere sonno per il gran baccano di un parco divertimenti proprio qui nelle vicinanze.

Martedì, 4 luglio 1950

Approfittando dell'automezzo dell'ospedale che si doveva recare a Paderborn, mi ci reco anch'io per presentarmi all'Erzbischöfliches Ordinariat, onde ottenere la giurisdizione. E' una marcia quasi snervante per l'afa e il sussultare continuo dell'automezzo. Ho goduto tuttavia della campagna così folta di messi che stanno maturando, ad eccezione dell'orzo già sotto la falce. Il terreno è ondulato e in lontananza si intravede il Sauerland. Abbiamo attraversato Unna, Soest, Lippstadt e infine Geske.

Paderborn si presenta bene: è piccola e quieta; il centro città è in via di completa ricostruzione dopo il bombardamento che lo aveva devastato. Il Duomo, che risale in parte a Carlo Magno è un pesante gotico westfalico, quasi romanico. La diocesi è una delle più antiche (Leone III) ed ora la più estesa. Ha molta diaspora e va oltre la linea russa.

Mercoledì 5 luglio 1950

Ho compilato le cartoline'invito per la messa di domenica prossima, in tutto 119. Nel pomeriggio mi sono recato nella Mallinckondstr. 108 dove ha il suo negozio di stoffe Francesco la Pietra; lì e nei dintorni ho trovato napoletani a bizzeffe, specie nel ristorante di Giuseppe... "Bella Napoli" dove si ritrovano quasi tutti i nostri. Pure io ho accettato di cenare insieme.

Giovedì 6 luglio 1950

Dopo i vivi ho fatto visita allo Hauptfriedhof e in particolare al settore straniero. Quanta gioventù immolata al Moloch della violenza e delle ideologie! Molti sono i russi ma molti anche gli italiani. Ho contato circa settecento tombe. Cosa sarà passato davanti agli occhi e alla mente di quegli sventurati nell'imminenza di spegnersi lontani dai propri cari e dalla propria terra?

Venerdì 7 luglio 1950

Viaggio a Münster e Osnabrück per le doverose presentazioni e autorizzazioni. Fino a Münster lo stesso paesaggio già incontrato nel viaggio a Paderborn. Mi sono presentato al Vicariato; ho visitato il Duomo in restauro e la chiesa di San Lamberto; ho pranzato al ristorante della stazione. Nel pomeriggio ho proseguito per Osnabrück. Acqua a dirotto appena sceso alla stazione, come già mi era capitato a Münster. Pure qui ho fatto visita all'ordinariato per il documento che mi premeva, e poi alla cattedrale.

Sabato 8 luglio 1950

Solo nel pomeriggio sono uscito per portarmi al negozio di Della Pietra, dove mi sono trattenuto parecchio, facendo conoscenza di altri vari connazionali (per es. Costa Umberto che abita nella Münsterstr. 116 ed è sposato ad una tedesca) e invitando tutti alla S. Messa.

Domenica 9 luglio 1950

La "Messa degli italiani" è andata abbastanza bene. La cappella del St. Johannes Hospital era quasi piena di connazionali, in maggioranza napoletani. Le comunioni sono state nove su un centinaio di persone presenti. La colletta è andata all'ospedale, per l'ospitalità gentilmente concessami. M'è rimasto un pò di amaro in bocca per il modo che hanno i nostri di stare in chiesa e l'ignoranza di ogni formula di preghiera. Nel pomeriggio sono ripartito per Francoforte.

pastorale giovanile: quadri istituzionali

Dopo i contributi di Don Tullio Mengon (Comunità di Weissenburgstraße di Colonia) e di Don Mimmo Fasciano, per le attività giovanili della diocesi di Freiburg, continuiamo la serie di interventi circa i "quadri istituzionali" della pastorale giovanile in Germania. E' di turno il Centro di spiritualità di Stoccarda di cui P. Gabriele Bortolamai, che ne è l'animatore, traccia l'origine, gli sviluppi e le attività, nel complessivo quadro di riferimento della problematica giovanile odierna.

STOCCARDA, CENTRO DI SPIRITUALITÀ

1. GIOVANI OGGI

Non è facile approdare sul pianeta-giovani, specie se lo si considera un pianeta a sè. Si prova come un senso di paura e di meraviglia; si sente in loro una fragilità e un futuro: è come l'approccio di un adolescente con l'altro sesso. Lo sguardo dei giovani, insicuro e profondo, è sempre uno scrutare la nostra totale stima per loro ed una sfida alle nostre motivazioni "eterne" di vita.

Ma che cosa sono e chi sono in realtà i giovani per noi?

Anche se siamo stati noi i giovani, essi oggi sono fuori ed oltre le nostre denunce ed i nostri entusiasmi per loro. Negli incontri, essi non si riconoscono tra loro neanche per soli quattro anni di differenza, tanto meno possono essere apprezzati-benedetti, catalogati-criticati da noi, tramite le troppo chiare categorie del '68, che hanno invaso l'Europa, ma che non raggiungono più noi e tanto meno i giovani di oggi.

Il nostro primo contatto con loro ce lo presenta come giovani "settorizzati" - non motivati - annoiati - passivi e acritici - paralizzati dalla paura:

- "settorizzati" dalle troppe specializzazioni che non colgono una visione globale della persona, dalle troppe ramificazioni dei tanti indirizzi scolastici, senza un tronco robusto e portante;
- non motivati e non aiutati dalle incertezze e dalle non-certezze in famiglia, nella società, nella politica;
- annoiati dal borghesismo che immobilizza le capacità, in quanto sottrae ogni fatica e rende i giovani non aperti al dono e alla vita, inchiodandoli in se stessi;
- passivi e acritici, dopo 7 o 8 ore di scuola o di lavoro o d'altro (leggi disoccupato), il giovane si abbandona, perchè stanco, per riposarsi, ai mass-media più svariati, vedendo soltanto - mai guardando e assorbendo, fino a trovarsi a lungo andare venduto, pieno d'altro ed estraneo a se stesso, annegato come in fondo al mare nella mentalità corrente; di qui l'insensibilità, l'apatia, il nichilismo, molto latente nei giovani;

- **paralizzati dalla paura:** il giovane, come e più dell'adulto ha paura della morte e quindi della vita che ha davanti; di conseguenza ha paura delle bombe, del terrorismo internazionale e si sente impotente di fronte alla fame e alle guerre nel mondo e perciò inutile nella sua esistenza.

Dopo questa triste constatazione di una realtà dei giovani, non c'è di peggio, da parte nostra, che prenderli in giro considerandoli capaci solo di amicizie... di seguire mode, folklore e discoteche. A queste lusinghe essi abboccano subito, ma anche poco dopo ci rifiutano col dare nessuna continuità a gruppi, a proposte formative, ad impegni nelle Parrocchie e nelle Missioni, fino a pretendere un'autonomia nel gestire i locali delle Missioni o delle Parrocchie, o scomparire completamente, per una ricomparsa nei momenti di feste, di massa, di qualche divo, o per qualche certificato ad uso di matrimonio.

Nei tentativi, che ho personalmente visto e seguito nelle Missioni - in 29 anni di Missionario in Svizzera e Germania - e che ho anche letto nei precedenti numeri di questo Quaderno UDEP, riscontro, da parte nostra, una volontà di fare qualcosa per i giovani; ci sono proposte formative e operative da elogiarsi, ma serpeggia anche in noi una sfiducia nel giovane-come-persona, ed un esagerato entusiasmo nel giovane-come-membro-di-un-gruppo.

L'entusiasmo, a questo punto, sembra più nostro che dei giovani e il nostro volontarismo .. copre una moltitudine di delusioni.

Non parlo neanche di chi, nei confronti dei giovani, ha già gettato la spugna per altre scelte, pure importanti, e forse un po' più gratificanti.

In tutta la nostra buona volontà ed entusiasmo, perché il futuro, si voglia o non si voglia, è dei giovani, non c'è forse in noi una preoccupazione "possessiva", un voler un gruppo-giovani a tutti i costi perché così anche noi ringiovaniamo? A questo punto peggio sarebbe lasciarci prendere dalla tentazione: di piantarli e di lasciarli andare.

Non vuole essere un'analisi o una critica distruttiva la mia. Vorrei piuttosto proporre un'ottica diversa:

di fronte alla morte e "suicidio" di tanti giovani (leggi: apatia, assenteismo, alienazione, nichilismo, passività ecc.) si richiede una proposta proporzionata, più teologica che metodologica.

E' facile, oggi, forse movimentare i giovani attorno a marce di pace o attorno ad altri valori emergenti, di fronte ai quali, però, essi vengono puntualizzati nella loro impotenza e quindi ne escono più umiliati o solo aizzati moralisticamente.

I giovani, invece, prima del frutto sono capaci della pianta, prima che della pace sono capaci dello Spirito di Dio, che con loro è capace di pace.

Mi è capitato anche nell'ultimo Meeting dei giovani emigrati italiani in Svizzera di constatare che essi sono raggiunti e persino presi profondamente dall'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, dal cui Sangue sgorga la pace.

Un annuncio stagiato che, nel vuoto di tutto basta il Tutto: solo Dio basta (v. Bruno Forte).

L'annuncio cristiano affascina i giovani, perché li immette, per la potenza dello Spirito, nell'esperienza di Dio, in cui saltano tutte le frontiere con lo sperimentarsi amici in profondità, dove non c'è più Italiano, Svizzero, Tedesco, Turco ecc.

Questa intuizione profonda e vitale, che avvolge tutto l'essere, li solleva da gli psicologismi, dai volontarismi e li libera dai cammini infiniti nei quali non raggiungono mai la meta, la gioia piena (cfr. 1 Gv 1, 1-3).

Da tanti anni a contatto con i giovani e da quasi 5 impegnato esclusivamente per loro, sfogliando pure il mio dossier "Posta-Giovani", mi trovo a stimarli sempre di più: bisognosi e capaci dell'unico messaggio che solleva l'uomo in questa terra dalla morte, attraverso la Risurrezione in Cristo.

Mi trovo a stimare i giovani perchè li considero nudi e crudi, come usciti dalla madre e dal Creatore, cioè spogli di qualsiasi giudizio positivo o negativo su di loro, e ricchi di un "nome e cognome", di un'unicità e originalità da scoprirsi lungo tutto il percorso della loro esistenza, e con lo stupore che Dio, l'Eterno Giovane, li abbia da tutta l'eternità pensati e poi creati (Ef 1,4).

Da questa visione teologica, spontaneamente si supera la libertà controllata che diamo ai giovani, come un'ora d'aria ai carcerati, con una fiducia illimitata e con una gratuità che li sostiene nel loro muoversi nella vita e li accompagna nel loro bene e nel loro male, nei successi e nei fallimenti, per la coscienza che, più di noi, Dio stesso li aiuta e li attira anche nel profondo del male, (cfr. Lc 15), attraverso pure il nostro ministero che comporta discernimento di interpretazione della loro vita con loro, in un gioire e in un soffrire insieme.

2. IL CENTRO DI SPIRITUALITÀ PER GIOVANI DI STOCCARDA

Più passa il tempo e più provo gratitudine, oltre che a Dio, anche al Vescovo di Rottenburg-Stuttgart, al Vicario Generale Mons. E. Mühlbacher, al Réferent per gli Stranieri Mons. J. Adam e alla mia Provincia e Congregazione Scalabriniana, per aver avuto il coraggio di realizzare questo Centro di Spiritualità per Giovani, nei suoi scopi, metodo e stile in cui sono coinvolto in prima persona con alcune Missionarie Secolari Scalabriniane.

Tale Centro non è riservato solo ai giovani della Diocesi di Rottenburg-Stuttgart, e tanto meno ai soli Italiani e ai Tedeschi, ma è aperto, come già avvenuto, agli Spagnoli, ai Croati, ai Portoghesi, a qualche Francese, Americano, Turco ecc.-

Si tratta di una casa di 4 piani, 32 posti letto, su di una collina di Stoccarda che mette sul centro della città, con un arredamento essenziale di mobili in gran parte usati, per giovani, dai 17 ai 25 anni, di qualsiasi nazionalità, i quali

- approfondendo il perchè e il senso della vita, si trovano a scoprire la propria identità e unicità nel **battesimo**;
- il **battesimo** conosciuto-interpretato-sperimentato-sviluppato, porta, dalla dispersione adolescenziale, a canalizzare e a realizzare il proprio Nome più profondo ricevuto da Dio, in qualsiasi vocazione (Es. matrimonio, consacrazione religiosa o laicale, missionaria o diocesana ecc.).

"Con questo scopo, per dei **fine-settimana** (per es. a Pasqua, Pentecoste, Santi e Morti, Fine d'anno) o per **settimane intere** specie durante l'estate (campi estivi), il Centro di Spiritualità: dalla sua inaugurazione del 04.03.1982 ad oggi, ha accolto **1.058** giovani; senza parlare dei quasi **3.700** giovani incontrati nelle loro Missioni e Parrocchie in Germania, Svizzera, Nord-Italia, spesso su invito dei giovani stessi che avevano partecipato a qualche incontro al Centro.

Particolare attenzione abbiamo dato ai giovani della **seconda generazione**, alcuni dei quali hanno fatto la scelta culturale con una scuola Media Superiore serale (Istituto Professionale per il Commercio), attraverso incontri specifici di formazione umana e cristiana.

In questi e in tutti gli incontri, nella chiarezza del fine suesposto, si è fatto

spazio al protagonismo dei giovani stessi, anche nella scelta dei temi, tra i quali:

- Cogliere il futuro di Dio
- Il futuro ultimo dell'uomo
- Pasqua: esodo di Cristo dalla morte alla risurrezione; esodo dell'uomo dalla schiavitù alla libertà-risurrezione
- Camminando verso la Pentecoste
- Libertà come maturità, personalità, responsabilità
- Radikale Entscheidungen nach den evangelischen Räten, ecc.-

Ogni volta si vivono giornate intense nelle quali si alternano, contro tutti i parallelismi, **momenti di approfondimento personale** (attraverso la preghiera dei Salmi, temi impegnativi, scambio di vita in piccoli gruppi, incontri personali di direzione spirituale ecc.) e **momenti di confronto diretto con la realtà** (attraverso visite negli alloggi collettivi, in famiglie turche e in carcere e interscambi con giovani nelle Missioni).

Al centro di ogni giornata è la **celebrazione dell'Eucarestia**, in cui si dà spazio alla comunicazione, da parte dei giovani, della loro speranza, affinché sia interpretata e celebrata insieme con il Sacrificio di Gesù.

La traduzione simultanea naturalmente non può mancare e provoca i giovani ad una maggiore attenzione e apertura reciproca.

Il non pagare una quota fissa, ma il **mettere in comune** ciò che si ha e l'assumerne la responsabilità della cucina, della spesa, delle pulizie, dinamicizza le doti di ognuno ed è segno esterno della comunione di vita che è il denominatore comune di ogni momento dell'incontro. Il tutto nella festa e nella creatività.

In questo ambiente, anche attraverso testimonianze di scelte radicali di vita, capaci di affascinare i giovani e di aiutarli a superare la mentalità corrente, un elemento che si rivela sempre più positivo è l'**internazionalità**: vissuta come provocazione ed occasione a lasciar cadere tutto ciò che chiude, che fa ghetto e condiziona i rapporti, per esprimere il massimo della propria fede e il meglio delle proprie aspirazioni; in vista anche di **scelte concrete personali**:

*
* **STATISTICHE** *
*

Dal 1982 ad oggi

- 1.058 giovani hanno partecipato agli incontri organizzati dal Centro; di essi
 - 231 giovani vi hanno partecipato due o più volte;
 - i giovani appartengono alle seguenti nazionalità: Italia (479), Germania (298), Svizzera (13), Austria (9), Canadá, Olanda, USA, Cile e Brasile (1), emigrati in Germania (italiani, croati, spagnoli, portoghesi:254).
- *****

- molte giovani coppie hanno maturato la scelta di un Matrimonio cristiano, sacramento della fedeltà di Dio,
- alcuni giovani, sulla parola di Gesù, hanno lasciato tutto per un Sacerdozio, in Diocesi o in varie Congregazioni religiose e missionarie; diverse ragazze hanno scoperto la perla preziosa della Consacrazione religiosa o laicale e missionaria;
- per molti giovani, questa esperienza fuori dal proprio ambiente, è stata l'occasione per un nuovo impegno cristiano, nella propria Missione o Parrocchia, o per scelte in campo professionale a favore dei migranti più emarginati e a servizio della Chiesa.

In questo senso si colloca particolarmente: **la complementarità del servizio del Centro di Spiritualità nei confronti delle Missioni e delle Parrocchie.**" (Dalla Relazione annuale)

Fra le tantissime testimonianze dei giovani, attraverso lettere o comunicazioni dirette (v. Gästebuch), ve ne trascrivo alcune:

"Quest'estate qui, ho conosciuto Dio come amico e ho visto la luce. Viviamo in un mondo che fa andare indietro come i gamberi e dove si parla molto. Qui si parla e c'è la vita vissuta," (Cesare, Bergamo)

"Ho capito che Cristo è davvero più vivo e vero negli ultimi." (Elena, Milano)

"Vivere qui in Germania è difficile, però ripensando alla vita che facevo prima al paese, mi sono accorta che emigrando sono cambiata, mi sono capita di più ed ho trovato me stessa, soprattutto ho trovato una nuova fede." (Rita, Stuttgart)

"Un altro uomo è cambiato." (Claudio, Vicenza)

"Ho scoperto che la Chiesa non è vecchia e piena di polvere, ma che la Chiesa e Dio sono giovani e vivono." (Carola, Ulm)

"Grazie per avermi fatto scoprire una fede che credevo persa e un Dio umano." (Marina, Brescia)

"Il Signore della vita supera ogni nostra aspettativa. Corriamo il rischio che risponda alle nostre domande." (Elio, Brescia)

"Grazie per la settimana più bella della mia vita, per le provocazioni che a volte hanno distrutto le colonne portanti della mia vita che credevo intoccabili. Grazie per le visite ai migranti e ai carcerati; per avermi fatto piangere; per la gioia e la voglia di vivere che mi avete trasmesso, grazie per i momenti di preghiera e di riflessione." (Davide, Milano)

"I migranti non sono mai a casa a nessun livello...E' la situazione del mondo intero che tenta questo e quello e non è mai a casa...La fede è davvero una risposta, il luogo dove l'uomo finalmente è a casa." (Rita, Bonn).

3. PROSPETTIVE DI PASTORALE GIOVANILE

Per entrare nel terzo punto di questa mia comunicazione vorrei, ora, in sintesi, raccogliere una proposta per me e per tutti coloro che operano in emigrazione tra i giovani, in tre orientamenti.

- A) Noi, prima di tutti i giovani, perchè più vecchi, siamo stati stimati da Dio; abbiamo e stiamo realizzando (speriamo!) il nostro Nome nel Piano di Dio, per la Chiesa e per il mondo.

Questa cosciente meraviglia ci fa stimare anche i giovani, guardandoli con stupore, perché pure loro sono stati amati e chiamati per nome. Diventa così più leggera la fatica di scoprire, insieme, i loro talenti, a servizio della loro esistenza in Cristo, per la Chiesa, nel mondo.

Questo richiede a noi, più che il fare tante cose e il correre per i giovani:

- essere, anzitutto, in preghiera per loro
- nutrirci della Parola di Dio e dell'Eucarestia per loro
- trovare per loro in noi da Dio delle "parole eterne" sulla loro insicurezza e sulle sicumere del mondo,

non per sostituirli, ma perché essi, che ci scrutano, possano intravedere e cogliere per sé, oggi, in noi, la "roccia di Dio".

Tutta questa vita di Dio in noi, perché possa passare ai giovani, nei modi più svariati e anche più distratti, suppone e pretende in noi, inoltre, gratuità e molta libertà. Che bello, allora, avere migliaia di giovani che...vanno per conto loro!

B) Pur vivendo con i piedi a terra e bene incarnato nella fatica, nel lavoro e nell'organizzazione del mio tempo per i giovani, sento di far piazza pulita, sempre di più, delle metodologie **assolutizzanti** superalimentate di psicologia, pedagogia, sociologia ecc., quando sfiorano appena il giovane nella sua epidermide e non sono proporzionate al servizio di un giovane-persona sempre mistero, sempre inafferrabile, sempre oltre e sempre fascino.

Far piazza pulita di troppe categorie e stimare con stupore, sempre nuovo, i giovani significa, come fa la Bibbia, fondere insieme nella proposta, che viviamo con loro, pensiero e azione, Parola e Eucarestia, continuità e novità, Dio e uomo, noi e prossimo, corsi biblici ed incontri con le realtà più dure dell'Emigrazione (es. incontri con i migranti soli negli alloggi collettivi o in carcere, o con famiglie turche, ecc.).

Questo può portarci, insieme con i giovani, nella pazienza e nella costanza, ad una stima e sequela, in ogni vocazione cristiana, di Gesù Crocifisso, attraverso l'amore al sacrificio quotidiano, non per se stesso, ma per il Cristo Crocifisso:

- massimo sacrificio-amore del Padre per il mondo e
- massimo sacrificio-speranza del mondo per gli uomini.

Infatti solo il Crocifisso è il Risorto dal Padre per tutti.

C) Andando verso la fine darei particolare risalto alla Bibbia: ripresentata e interpretata ai giovani come "sale e lievito" che fermenta e dà gusto a tutta la vita, porta alla fede e ai Sacramenti e li motiva.

Qui in Germania, poi, a parte il valore della Parola di Dio in se stessa e nella Chiesa, la Bibbia è anche una chance per i giovani italiani, che sono spesso a contatto con Tedeschi e Protestanti, e, mi sembra, sia una scelta prioritaria dei Missionari, attraverso l'avvio di corsi biblici nelle Missioni.

Vorrei ora scendere ad un esempio, con tutti i suoi limiti nella interpretazione, di una proposta-biblica, che ho adottato nel mio ultimo incontro coi giovani. Il mio intento era di valorizzare - attraverso testi biblici - la persona, l'apertura di ogni persona al prossimo e il proiettarsi di ogni persona dal presente al futuro, per la realizzazione personale e a servizio della Chiesa nel mondo.

a) Questi tre testi del VT (I Sam 16, 1-13; 17, 32-33e, 37-51; II Sam 5, 1-5) rivelano, anzitutto, l'unicità del pastorello David, il più piccolo, dimenticato dal padre e dai fratelli e valorizzato da Dio, attraverso il Profeta, fino al punto da essere scelto fra gli altri, capace per Dio di vincere il Golia dell'egoismo ed essere unto re di Israele e perno degli altri popoli.

Il Dio di David non è solo il Dio di David o dell'A.T., è Dio anche di ognuno di noi, perché, se ci stiamo, da "piccoli" ci fa crescere personalità cristiane, anche senza diventare re...

b) Da Gesù incarnato a servizio dell'uomo e incontrato nell'uomo (Mt 25, 31-46), il giovane può cogliere, oltre la sua dimensione verticale di rapporto con Dio e sua personale realizzazione, anche la sua dimensione orizzontale, che lo porta ad esprimere tutti i talenti in capacità di dono-verso-il-prossimo.

Dio è Dio, ma è anche nell'uomo: "Quello che avrai fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avrai fatto a Me".

c) Vivere per Dio e vivere per il prossimo, in una visione statica e individualistica, è impossibile. Infatti non si parte da una storia di Dio, di Cristo, della Chiesa e non si tocca l'orizzonte, l'Escaton, il futuro dell'uomo (cfr. LG n. 48).

La Babele degli uomini di oggi, in ogni città, anche per la presenza di stranieri (per es. a Stoccarda 101.000) rimane Babele se rimane nell'uomo individuo. Se invece il rapporto con Dio e con il prossimo è proiettato, per l'invocazione, la coscienza e la presenza dello Spirito del Risorto (v. At 2, 1-12) al futuro, pur sollevando un piede dopo l'altro per camminare, allora anche il giovane, e chiunque, acquista una dimensione storica della sua vita (e non episodica), una dimensione divina, una dimensione universale e cosmica (v. ad es. lett. ai Coloss.) per la quale vale la pena di vivere in questa terra.

In tale dimensione, animata dallo Spirito, l'appartenenza all'umanità tocca il Cristo ed è appartenenza e servizio al suo Corpo e a tutti gli uomini, dall'inizio alla fine dei tempi, finché Lui sarà Tutto in tutti. La Speranza, allora, è dimensione quotidiana ed è annuncio di certezze eterne ed è vittoria per tutti, finché con Cristo tutti saremo a lode e gloria del Padre.

Chiudendo ci annunciamo una beatitudine in più...: "Beati, fortunati noi che, fra le tante scelte, ci impegnamo con i giovani", perché essi, mi sembra, riassumono in se stessi tutta la precarietà dell'essere affamato, assetato, nudo, carcerato e malato (Mt 25), ma "l'avrete fatto a Me" (Mt 25, 40).

teologia per laici

Il 20 luglio dello scorso anno si è concluso il biennio del cosiddetto Aufbaukurs, Corso di approfondimento di Teologia (tre seminari), che aveva fatto seguito al Corso fondamentale (Grundkurs - conclusosi, quest'ultimo, alla fine di giugno 1981, con 51 partecipanti che hanno superato gli esami) in collaborazione con la Domschule e.V. di Würzburg.

Desideriamo qui ringraziare soprattutto Don Baselli, iniziatore del Corso, P. Alessandro Rossi che ha condotto l'Aufbaukurs soprattutto durante la sede vacante dell'UDEP, nonché P. Cesare Zanconato, responsabile del Gruppo Sud. Rosalba Vergelli, insegnante di Religione presso la Scuola Europea di Monaco, catechista presso la Missione Cattolica Italiana della stessa città e partecipante al Corso stesso, ne traccia la struttura, scopi, metodo e contenuti. Seguono alcune note di Don Baselli che, nella valutazione complessiva della esperienza, ne traccia i vantaggi, le difficoltà e i problemi emersi.

AUFBAUKURS, CORSO DI APPROFONDIMENTO

Rosalba Vergelli

1. Scopo del Corso

Il Corso di approfondimento, più ancora del Corso fondamentale di teologia, aveva lo scopo di mettere gli studenti in grado di formarsi **un giudizio personale e criticamente fondato** circa gli interrogativi e i problemi relativi alla fede e alla teologia. Si proponeva anche di essere di aiuto alla fede per mezzo di **una più approfondita comprensione** della fede stessa.

Il Corso intendeva perciò aiutare il singolo a riflettere la propria fede per poterla poi confrontare in modo fondato con la Parola di Dio che lo in vita a vivere e testimoniare la speranza cristiana oggi insieme alla Chiesa.

2. Partecipanti

Al Corso hanno partecipato quindici studenti italiani residenti in Germania. Uno di essi ha concluso positivamente il Corso pur essendo rientrato precedentemente in Italia.

Agli studenti che hanno superato le prove scritte e orali previste dal programma, è stato rilasciato un diploma globale che include anche la valutazione degli esami sostenuti precedentemente nel Corso fondamentale di Teologia.

Dei quindici iscritti al Corso, otto candidati hanno affrontato gli esami orali: Campobasso Francesco e Guglielmini Sr. Zefirina da Solingen, Castagno-

li Carolina da Francoforte, Cerutti Mario e Grasso Fernando da Kempten, Vergelli Elvira e Antronaco Gaetano da Monaco, Fallico Giuseppe da Galliera Veneta dopo il rientro in Italia.

Tutti i partecipanti sono di fatto membri attivi nella rispettiva comunità di missione: sul campo di lavoro, nella catechesi, o nelle attività sociali, assistenziali o religiose.

Secondo la vocazione e lo stato di ognuno essi si prefiggono di continuare il cammino di fede intrapreso, impegnandosi a "dare ragione della speranza che è in loro" nel campo dell'emigrazione.

3. Metodo

In armonia con lo scopo fissato, il Corso intendeva

- sollecitare gli studenti ad una rielaborazione personale del materiale oggetto di insegnamento;
- in particolare a introdurli nei settori di ricerca e nei processi conosciuti vi propri dell'odierna teologia;
- insegnare loro a cogliere dall'evoluzione storica di un problema tutta la problematica odierna;
- sottolineare il pluralismo dell'odierna teologia sia nei contenuti che nel significato;
- introdurre gli studenti all'uso personale della letteratura teologica.

4. Contenuto, ambiti e struttura

Il Corso non si è soffermato a considerare la globalità della fede cristiana con una riflessione fondamentale - come aveva fatto appunto il Corso di teologia fondamentale - ma ha affrontato i temi di maggiore interesse in se stessi o in rapporto al giorno d'oggi, singolarmente ad uno ad uno. Le verità della fede cristiana infatti sono valide in ogni tempo, ma i cristiani e la Chiesa sono chiamati a confrontarsi con i problemi che si pongono in un particolare momento, oggi, in questo tempo.

Come già il Corso fondamentale di teologia, così anche il Corso di approfondimento si articola in 24 lezioni-dispense. I temi del Corso non sono disposti in stretta correlazione tra di loro, sono tuttavia sempre riuniti in gruppi omogenei. Ogni tema è stato singolarmente approfondito, secondo l'esigenza, sia in se stesso sia in rapporto al mondo d'oggi.

5. Temi

Primo gruppo: teologia e fede

- Nella prima dispensa, "Coscienza critica e fede cristiana", viene trattato il problema della sfida lanciata dal pensiero critico moderno alla fede cristiana e della situazione della fede di fronte a questo pensiero: la fede cristiana è in grado di realizzarsi più pienamente proprio nel rispondere a questo pensiero.
- La seconda dispensa cerca di esaminare il ruolo della teologia per la fede e per la vita della Chiesa. In questo contesto emerge necessariamente il

discorso sul servizio che la teologia può offrire oggi alla società.

- La terza dispensa si pone la domanda: **quali sono i problemi fondamentali dell'odierno pensiero teologico e da quali premesse muove l'odierna teologia?** La dispensa traccia un quadro della pluralità delle odierne interpretazioni della fede, ricerca la loro origine nel recente passato e indica i rappresen tanti delle varie tendenze teologiche moderne.

Secondo gruppo: il problema di Dio

- Il problema di Dio si concreta, per i cristiani, nel problema dell'interven-
to di Dio nella storia.
La quarta e quinta dispensa, "Esperienza di Dio nell'Antico Testamento", trat-
tano i molteplici aspetti dell'esperienza di Dio veterotestamentaria, aspetti
irrinunciabili per un cristiano.
Tale esperienza viene sottolineata soprattutto dalla quinta dispensa, dove
viene presentata come conseguenza dell'esegesi di brani scelti dell'Antico Te-
stamento. Le due dispense, di conseguenza, introducono gli studenti all'uso
del metodo esegetico.
- Il Dio dell'AT si manifesta come Padre di Gesù Cristo; come tale, sollecita
la fede di tutti gli uomini, di tutti i tempi.
La sesta dispensa esamina quale espressione abbia assunto, nel NT questa fe-
de; quali problemi comporti per la fede cristiana oggi l'insegnamento e la
dottrina sull'unità e trinità di Dio; come questa dottrina e questo insegna-
mento siano intesi dalla fede, oggi.
- La settima dispensa approfondisce ulteriormente dove e come la fede in Dio,
Padre di Gesù Cristo, possa trovare un posto nell'esperienza terrena dell'uo-
mo odierno; in che modo cioè Dio si riveli come realmente esistente all'uomò
di oggi e in quale contesto, concreto e vissuto, possa realizzarsi, nel nostro
tempo la fede in Dio.
- L'ottava dispensa affronta uno dei problemi fondamentali più scottanti: la fe-
de nella Provvidenza di Dio e l'esperienza concreta della propria vita nel
mondo si trovano spesso in uno dei più profondi contrasti per la fede che ci
viene richiesto di professare. La dispensa tenta di gettare un ponte tra la
fede nella Provvidenza tramandataci dalla Tradizione e una possibile esperien-
za terrena dell'uomo moderno.

Terzo gruppo: salvezza e redenzione

- Il messaggio cristiano è il messaggio della salvezza che Dio ha offerto al-
l'uomo che si trovava nel peccato. Il messaggio cristiano perciò rende com-
prendibile che cosa sia il peccato; non solo, ma lo stesso messaggio non può
essere compreso se non partendo dalla natura del peccato. Anche se, bisogna
ricordarlo, la salvezza offerta da Dio è molto di più della sola vittoria
sul peccato. In questo contesto vanno visti sia i peccati "personali", sia
il peccato "originale". Questo il contenuto della nona dispensa.
- Il mondo moderno è attraversato, a vari livelli, da fremiti e attese di sal-
vezza ma è anche scosso da molte delusioni. La decima dispensa cerca di com-
prendere questi due aspetti per illuminarli nel significato che essi hanno
per la fede cristiana.
- Il messaggio cristiano di salvezza ha lasciato tracce evidenti della sua pre-
senza anche nella storia; esso infatti ha cercato di rispondere concretamente

ai particolari problemi di ciascuna epoca storica. L'undicesima dispensa tenta di individuare queste tracce che però recano in sé anche i segni dei limiti della realizzazione storica del messaggio stesso.

- Che Cristo sia la salvezza dell'uomo era persuasione incrollabile della Chiesa primitiva. Ma anche all'interno di questa concorde professione di fede, esistono modelli espositivi diversi fra di loro nel contenuto e nel significato della salvezza e circa il modo in cui Cristo l'ha attuata. La dodicesima dispensa approfondisce, a titolo di esemplificazione, il messaggio paolino della salvezza sulla base di una rigorosa esegesi dei testi fondamentali. In tal modo la dispensa cerca di cogliere e sottolineare l'importanza delle forme varie e diverse in cui anche oggi il messaggio cristiano viene presentato.
- La tredicesima dispensa prende in esame il compimento della salvezza. Particolare importanza viene attribuita al problema del contenuto specifico della speranza cristiana nel futuro escatologico sullo sfondo delle odierne utopie terrene e sociali.

Quarto gruppo: Chiesa e sacramenti

- Oggi la Chiesa è costretta ad adattarsi alle molte immagini e ai molti obblighi che ha ereditato, soprattutto dal passato più prossimo e più recente; la quattordicesima dispensa prende in esame in modo particolare la storia della Chiesa nei secoli XIX e XX.
- Uno dei problemi centrali della Chiesa cattolica è costituito oggi dai suoi rapporti con le altre Chiese. Quali sono, al giorno d'oggi, i connotati di tali rapporti? Quali sono i particolari problemi esistenti tra le chiese? Che ne è della tradizionale pretesa di supremazia rivendicata dalla Chiesa cattolica? Sono i problemi che vengono affrontati dalla quindicesima dispensa.
- L'espressione oggi familiare "crisi del ruolo" dimostra chiaramente che si è verificato un profondo cambiamento nel modo di intendere i ministeri ecclesiali. La sedicesima dispensa vuol far comprendere come sia oggi necessario rompere con una certa interpretazione prevalentemente spiritualistica dei ministeri ecclesiali per far spazio ad una visione imperniata soprattutto nel "servizio". La dispensa fa anche emergere che accanto all'ufficio ministeriale conferito ad alcuni, tutti i fedeli hanno nella chiesa il loro specifico compito e funzione, cioè il loro particolare carisma.
- Gli sviluppi più recenti dimostrano che la riforma liturgica non può consistere in una sorta di "operazione di cosmesi" praticata sulle forme liturgiche precedenti. Qual è l'identità profonda della Liturgia, identità cui deve essere indirizzata ogni riforma? Quanto la liturgia può, anzi deve essere creativa, cioè pastorale? In che misura può e deve far propri i problemi delle situazioni particolari? Quali sono le spinte che si devono promuovere o che ci si deve attendere per raggiungere una vera riforma? E quali sono i criteri fondamentali della stessa? Questo è il contenuto della diciassettesima dispensa.
- La Chiesa, come globalità, è da Dio "chiamata" proprio perché peccatrice. Essa è e rimarrà una peccatrice "graziata". La diciottesima dispensa tratta il tema della Penitenza e del Sacramento della penitenza. Affronta perciò una problematica specifica, ma di grande attualità.

Quinto gruppo: sviluppo della vita cristiana

- La diciannovesima dispensa tratta della **Chiesa locale inserita in un determinato luogo**. Che cosa è una comunità cristiana? Quale funzione ha nei confronti di tutta la Chiesa? Sono sorte, negli ultimi tempi, forme nuove di comunità che vanno esaminate sia teoricamente sia praticamente.
- Certo sarà sempre compito della Chiesa di Gesù Cristo annunciare il messaggio di Dio. Ma oggi l'uditorio della Chiesa è cambiato e anche il linguaggio della Chiesa non è più il linguaggio del mondo. Quali sono i problemi di comunicazione che si pongono oggi circa il **modo in cui la Chiesa trasmette il messaggio?** Quali nuove prospettive le si offrono? Ventesima dispensa.
- L'annuncio del messaggio però non avviene solo con la parola, ma anche e soprattutto con l'azione, nella realizzazione di una esistenza di fede e con la **testimonia di una autentica vita cristiana, oggi**. Questa vita dovrà sempre rifarsi e attingere alle testimonianze tratta dalla storia della Chiesa; ma dovrà anche proprio per questo, sviluppare forme nuove e originali. Ventunesima dispensa.
- **Professione, lavoro, tempo libero** sono realtà che interessano tutti noi. Devono perciò essere approfondite, in maniera sempre nuova, proprio per il rilievo che assumono nella vita umana e cristiana. La ventiduesima dispensa, partendo dalla realtà dell'attuale sviluppo sociale, tenta di indicare come l'uomo nella sua professione, nel suo lavoro, nel suo tempo libero, possa essere veramente uomo e cristiano.
- Anche, anzi soprattutto la sessualità e il matrimonio sono stati profondamente turbati nei loro valori tradizionali e sociali. La ventitreesima dispensa affronta questa problematica odierna. Ma si propone anche di considerare, in modo nuovo, **l'importanza della sessualità e del matrimonio, per i singoli e la società**. Tenta cioè di far emergere i problemi che scaturiscono dalle leggi e norme vigenti.
- L'ultima dispensa, la ventiquattresima, ripropone il problema centrale della fede cristiana: **in che modo deve essere presentata la funzione della Chiesa in questo mondo d'oggi, per gli uomini del nostro tempo?** Come vera e concreta istanza di liberazione dell'uomo dalle molteplici schiavitù e manipolazioni cui è sottoposto. Questo potrebbe e dovrebbe essere la Chiesa. Per mezzo del suo servizio la Chiesa potrebbe e dovrebbe condurre gli uomini verso la libertà di Gesù Cristo, verso la libertà del Regno di Dio.

Questa dunque è stata la successione e i temi delle dispense previste del Corso. Durante lo svolgimento del Corso stesso tuttavia è stata approntata una variante: la dispensa N. 22 è stata omessa e sono state aggiunte le dispense 24a e 24b. In un Corso di teologia in contesto migratorio infatti non potevano mancare accenni specifici in materia: le due ultime dispense trattano appunto rispettivamente il **fenomeno delle migrazioni moderne in Germania** con applicazioni pastorali migratorie, e alcuni **spunti biblici per una teologia delle migrazioni**. Oltre alle suddette dispense, è stato infine utilizzato, per l'approfondimento, ulteriore materiale biblico e teologico secondo le contingenze e necessità degli studenti e secondo modalità ritenute più opportune dai professori. Un'ultima modifica riguarda infine le due ultime dispense del primo gruppo, che sono state unificate in un'unica dispensa sotto il titolo "Teologia e fede".

6. Organizzazione interna

- * I partecipanti al Corso sono stati divisi in due Gruppi di studio, rispettivamente:
 - il **Gruppo-nord**, sotto la guida di P. Sandro Rossi, che faceva capo alla Missione di Colonia e che comprendeva gli studenti provenienti da Solingen, Hagen, Francoforte, St. Sebastian, Pulheim-Stommel e Colonia;
 - e il **Gruppo-sud**, sotto la guida di P. Cesare Zanconato, che faceva capo alla Missione di Monaco di Baviera e comprendeva gli studenti provenienti da Monaco e Kempten.
- * P. Sandro Rossi ha tenuto inoltre i collegamenti con la sede centrale della Domschule di Würzburg e condotto i sette seminari contemplati dal programma. Detti seminari si sono svolti rispettivamente
 - a **Colonia**: il 30 settembre 1984 (esame delle dispense Nr 1-3), il 25 novembre 1984 (dispense 4 e 5), il 27 gennaio 1985 (dispensa Nr.8), il 3 marzo 1985 (dispensa 9), il 28 aprile 1985 (dispense 10 e 11) e l'8 settembre 1985 (dispense 14 e 15)
 - e a **Monaco di Baviera**, dove invece - con gli stessi oggetti di studio - gli incontri si sono svolti nelle seguenti date: 7 ottobre e 2 dicembre 1984; 3 febbraio, 21 aprile, 5 maggio e 14 luglio del 1985.
- * L'ultimo seminario, previsto dal programma di lavoro, si è svolto invece in forma plenaria a Colonia, organizzato da P. Angelo Negrini, direttore UDEP, dal 4 al 6 gennaio 1986. Ai due Gruppi riuniti insieme P. Sandro Rossi ha dettato la metodologia per l'elaborazione di un tema teologico e sono stati sviluppati i temi previsti nelle dispense Nr 24a e 24b da P. Giacomo Danesi, P. Tino Lovison e P. Beniamino Rossi. Momenti "forti" di queste tre giornate di studio sono stati la preparazione e la conduzione della liturgia nonché la celebrazione eucaristica.
- * I rimanenti incontri di studio che non rientravano nei previsti seminari obbligatori, si sono svolti localmente in date accordate sul luogo, sotto la guida dei responsabili. Il Gruppo-sud si è ritrovato dapprima settimanalmente poi ogni venti giorni, ora a Monaco ora a Kempten.

7. Esami finali

Il programma di esame prevedeva l'elaborazione, a casa, di un tema scritto, due composizioni in classe, e il cosiddetto "colloquio di esame".

- a. L'elaborazione personale di un tema scritto a casa e scelto su sei tematiche proposte dalla Domschule, doveva essere fatta nell'arco di tempo che andava dal 15 febbraio al 15 maggio 1986. Questi erano i sei temi proposti:
 - L'esperienza che l'uomo d'oggi ha della vita e del mondo mette in questione la fede tradizionale nella divina Provvidenza. Come può la Teologia far entrare nel mondo esperienziale dell'uomo d'oggi in nucleo irrinunciabile della fede nella Provvidenza?
 - L'immagine di Dio nel VT si è andata formulando nelle e dalle esperienze storiche del popolo di Israele.

Tratteggi le esperienze di Dio centrali per Israele e i tratti determinanti dell'immagine veterotestamentaria di Dio. Su queste basi delinea il modo in cui si realizza la Rivelazione di Dio.

- Descriva gli aspetti piú importanti della teologia della croce in S. Paolo e mostri in che senso tali aspetti possono avere significato per oggi.
- Una visione unilaterale dell'escatologia cristiana ha lasciato cadere, nella Chiesa, dei temi determinanti della speranza cristiana circa il futuro. Questi temi sono stati sviluppati in ideologie (concezioni del mondo) non cristiane. Documenta questa affermazione e mostri come una odierna escatologia cristiana rinnovata può e deve accogliere tali temi.
- L'esperienza del male e del dolore nella storia può portare a dubitare della reale esistenza e della giustizia di Dio. Commenta questa affermazione e mostri come Israele ha vissuto e superato tali esperienze. Quali impulsi potrebbe venire dalla fede di Israele per una soluzione del problema della Teodicea?
- Il nostro tempo é largamente caratterizzato da una coscienza critica che tocca anche la fede e la Chiesa. Quali cause hanno portato allo sviluppo di questo spirito critico? In che modo può e deve rispondere la fede cristiana a questo spirito critico del tempo?

b. Due composizioni scritte in classe della durata di due ore ciascuna.

La materia degli esami scritti e orali includeva i temi delle dispense Nr 3, 4, 9, 13, 16, e 19 e altri tre temi presi dalle rimanenti dispense. Per la prova scritta le due composizioni doveva essere scelte tra i seguenti quattro temi presentati dalla Scuola:

- A) - Spiega lo sfondo storico e il significato dei nomi di Dio nel VT: "Il Dio del mio Padre", "il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe", "il Dio dei Padri".
- Spiega premesse, compiti e significati del ministero degli apostoli. Tratta anche il senso verbale del concetto "apostolo" e le differenze fra la funzione dei "dodici" e i compiti del ministero apostolico.
- B) - Quali sono gli accenti principali che la teologia pone oggi nella comprensione del peccato personale? Come si deve strutturare una vita cristiana in un mondo peccaminoso?
- Schizza alcune concezioni della funzione di una comunità cristiana (es. "famiglia parrocchiale") e prendi posizione in maniera critica.

c. Il colloquio di esame comprendeva complessivamente nove temi di cui tre a scelta.

Conclusione

Oggi, piú che mai, la Parola di Dio si pone all'attenzione dei cuori che lo cercano. Un approfondimento della fede cristiana, come quello proposto dal Corso di teologia, può aiutare le coscienze nel confronto con la Verità del Vangelo che viene offerta da Gesù crocifisso morto per amore dell'uomo e per la gloria di Dio e dal Risorto che continua a dare un senso nuovo alla storia passata, presente e futura dell'umanità, attuando il progetto di Dio sulla terra: quello di portare la salvezza a tutte le genti, affinché "Dio sia tutto in tutti" (Cor. 15,28) nell'unica famiglia.

UN CAMMINO DI RICERCA E DI COMUNIONE FRATERNA

Don Giovanni Battista Baselli

L'esperienza dei Corsi di teologia nacque nel 1976 nella Diocesi di Limburg ed è a questa diocesi che va il merito di una visione lungimirante e di una determinazione notevole di voler offrire ai collaboratori laici delle proprie Missioni italiane uno strumento concreto di formazione teologica pari a quello dei collaboratori laici delle parrocchie tedesche.

Va anche ricordato, come annotazione storica, che la diocesi di Limburg, dopo il Corso fondamentale di Teologia, per i suoi collaboratori propose e attuò il Corso pastorale di base (sempre con la Domschule di Würzburg) e, per i pochi superstiti di questi due corsi, attuò il Corso di Pastorale speciale.

La mediazione era sempre fatta dal direttore UDEP.

In ogni caso l'esigenza di una formazione teologica diventava sempre più urgente e per il cammino complessivo delle Missioni e per la necessità di una promozione sostanziale del laicato nelle nostre Missioni.

L'esperienza partiva con alcune perplessità.

Il sottofondo culturale del testo di base (le dispense della Domschule di Würzburg) era parecchio lontano dalla sensibilità culturale degli studenti.

Inoltre l'introduzione così immediata al discorso teologico fino a che punto sarebbe stata produttiva per laici allora ampiamente digiuni di teologia?

Alla prima difficoltà si sarebbe dovuto far fronte con la mediazione dell'anima-tore nelle giornate di studio. E per ovviare alla seconda si tentò un Vorkurs, un periodo propedeutico usando come testo il catechismo olandese.

D'altro canto le dispense della Domschule presentavano grossi vantaggi:

- una solida impostazione strutturale (anche se non tutte le dispense erano allo stesso livello);
- una attenzione notevole alla sensibilità ecclesiale nata dal Concilio che si esprimeva in seri tentativi di revisione della teologia precedente con spunti talvolta sanamente provocatori;
- una particolare attenzione al ruolo dei laici nella Chiesa alla luce degli orientamenti del Concilio Vaticano II;
- uno sforzo considerevole di confrontare la riflessione teologica con le tendenze culturali moderne.

Questi pregi rendevano sostanzialmente positiva e stimolante l'esperienza, naturalmente con le debite integrazioni in rapporto con le problematiche culturali e pastorali dell'emigrazione.

D'altro canto non esistevano le forze per strutturare un Corso ad hoc per l'emigrazione (come è stato tentato in Svizzera) e non mancavano alcune perplessità su una simile operazione che, fatta da italiani, avrebbe potuto sganciare completamente il corso dal collegamento con la sensibilità culturale e pastorale tipica della Chiesa tedesca in cui, in ogni caso, i collaboratori sarebbero stati chiamati ad operare.

Ci si convinse allora che la scelta della Scuola di Würzburg era la migliore e la più percorribile in quella situazione concreta.

Dare una valutazione sull'esperienza in sé e sui suoi risultati non è facile. Si può dire, in genere, che essa è stata molto positiva là dove le motivazioni della scelta erano libere dalla preoccupazione di raggiungere un diploma, quasi esclusivamente al fine di consolidare il proprio posto di lavoro alle dipendenze della chiesa tedesca. Purtroppo queste ambiguità non sono state del tutto assenti, come forse non sono assenti del tutto neppure tra i collaboratori tedeschi.

L'impostazione di fondo che comunque si volle dare ai Corsi fu quella di un cammino di ricerca, di preghiera e di comunione fraterna.

Nelle giornate di studio, sempre molto intense, la celebrazione dell'Eucarestia costituiva il momento culminante di preghiera e di partecipazione comunitaria.

Il clima degli incontri fu sempre molto cordiale e costruttivo. Un ampio spazio veniva dato alla discussione e al confronto.

Purtroppo le giornate di studio erano poche rispetto alle esigenze e rimaneva sempre il rammarico di qualcosa di incompiuto.

Non sono mancati i problemi.

La selezione è stata notevole e con sofferenza, soprattutto quando a lasciare erano collaboratori a tempo pieno, pieni di buona volontà, che non potevano reggere l'impegno, troppo grave rispetto alle esigenze di lavoro e di famiglia.

A quel punto emergeva il limite legato alla rigidità della struttura scolastica che, ancorata ad una organizzazione tedesca, doveva rispettare i ritmi e i calendari programmati. Non sto a ricordare testimonianze toccanti di queste rinunce forzate.

I Corsi di teologia sono nati in leggero ritardo rispetto al boom che si è verificato nella Chiesa italiana: un fenomeno però che sembra aver iniziato una parabola discendente, forse momentanea, dovuta a una certa saturazione della domanda.

Stanno invece iniziando in alcune diocesi corsi finalizzati più immediatamente alla catechesi.

Anche questa scelta, forse più funzionale, va vista come risposta ad una esigenza urgente di intervento più efficace nell'evangelizzazione all'interno delle nostre comunità. È l'orientamento che sembra prevalere anche nell'ambito delle Missioni italiane in Germania.

Normalmente una buona formazione catechetica presuppone un buon fondamento teologico. È un aspetto che è certamente tenuto presente nell'attuale orientamento.

forum

Nell'ambito della discussione su "emigrazione e cultura", iniziato sull'ultimo Quaderno UDEP da P. Zanconato, ospitiamo il presente contributo, da noi sollecitato, del Prof. Giancarlo Boccotti, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Colonia, che al fenomeno migratorio sottolinea la tipica connessione linguistica e culturale. Questo, come il precedente contributo di P. Zanconato, sono ancora dei prolegomeni, dei discorsi previ, affatto funzionali agli importanti risvolti del problema pastorale connesso, che speriamo di sviluppare nei prossimi quaderni.

EMIGRATI, LINGUA E CULTURA

Giancarlo Boccotti

"L'emigrazione viene da me considerata come una tragedia", scrive Giuseppe Prezzolini nel suo libro "I trapiantati", dove parla degli emigrati italiani in America.

Non trovo nulla di esagerato in questa affermazione.

Anche per me è vera. Indipendentemente da Prezzolini l'ho detta e pensata molte volte. Tutte le volte in cui mi sono capitato, in dieci anni di vita all'estero, di incontrare certi connazionali, di sperimentare certe situazioni, di vedere certe cose.

Si è sempre insistito molto nella descrizione e denuncia delle condizioni materiali degli emigrati. E' giusto e comprensibile. L'emigrazione è povertà, fatica, privazioni, umiliazioni. Tutto vero, verissimo.

Anche chi è riuscito ad acquistare onori e ricchezza (ma spesso non è bastata una sola generazione) l'ha potuta fare pagando di persona, con le sue migliori energie e i più grandi sacrifici.

Ma tutto ciò non ci porta al centro della questione. Non risponde a una domanda decisiva: qual è l'elemento specifico dell'emigrazione? Quel qualcosa che la fa essere un dramma. Una tragedia. Il fenomeno "emigrazione" è certamente l'insieme di più fatti concomitanti di ordine materiale, spirituale e sociale. Non è facile coglierne l'essenza.

Ma forse non si è riflettuto abbastanza sulle conseguenze psicologiche, morali e spirituali derivanti dalle condizioni affatto particolari, in cui l'emigrato usa la lingua del Paese da cui si sradica e di quello in cui si trapianta.

Se dovessi dare una definizione dell'emigrato, direi: è un uomo che non parla la sua lingua di origine, come i suoi connazionali in patria, e non parla la lingua del Paese di adozione, come coloro che vi sono nati e cresciuti. L'effetto della privazione linguistica non può essere sottovalutato. La lingua è il modo, umano per eccellenza, di concepire la realtà, esterna ed interiore, di mettersi in relazione con l'"altro da sé". Tra il pensare, il sentire e il

parlare c'è un rapporto di interdipendenza strettissimo e totale. L'emigrante è costretto, in maggiore o minore misura, a valersi delle sue facoltà linguistiche in forma innaturale e anomala. La sua lingua "madre", col passare del tempo, diventa fatalmente statica, povera, sterile, perché esercitata saltuariamente e in ambito sociale ristretto (famiglia, comunità di connazionali all'estero).

La sua lingua di adozione, anche se espressa decentemente, è, se non in tutti, nella maggior parte dei casi, una lingua "seconda", una lingua non madre, ma matrigna.

Nel suo approccio col Paese di adozione, la non conoscenza della lingua locale costituisce per il "venuto da fuori" una barriera che, per essere invisibile, è più dura della miseria, più pesante della fabbrica e del cantiere, più insuperabile delle difficoltà materiali. Una barriera che gli impedisce di capire e farsi capire; che lo fa sordo e muto; che gli procura un senso di inferiorità e di impotenza nei confronti di chi possiede la lingua dominante. Una lingua si impara. Sì, certo. Ma quando? E come?

Credo sia molto raro che un emigrato di età matura riesca ad esprimere nella lingua appresa tutti i suoi sentimenti, tutti i suoi pensieri, in una parola, se stesso. La privazione linguistica è la causa prima dello stato di disagio spirituale e psicologico, di cui soffre l'emigrato, il quale nello stesso momento subisce il trauma dello sradicamento dalla propria cultura e del trapianto in una cultura nuova.

Un mondo nuovo è bello e interessante. Ma anche sconosciuto e ostile.

Tutto sta nel possedere le chiavi per entrarci.

La prima di queste chiavi, il vero e proprio "passpartout" è la lingua.

La condizione dell'emigrato è quella che è.

Ci sono in essa, anche dal punto di vista culturale, degli aspetti positivi, di cui sarebbe errato non tener conto: l'apprendimento di una nuova professione; l'allargamento degli orizzonti conoscitivi; la crescita personale connessa con la possibilità di confrontare Paesi e ambienti diversi.

Nondimeno, sono gli aspetti negativi a prevalere: la limitatezza della comunicazione nei rapporti familiari e sociali; l'estraniamento dal contesto sociale; la non conoscenza e/o l'indifferenza e negazione aprioristica dei valori culturali del Paese di adozione; l'arretratezza della visione del mondo, che tende a restare ancorata al momento dello sradicamento; la perdita infine della propria identità.

Cambiare del tutto la condizione dell'emigrato non è possibile. Almeno fino a che esisteranno le "patrie" e i Paesi "stranieri".

Ma si può migliorarla sensibilmente.

Per farlo, occorre partire dalla lingua; anzi dalle lingue.

Se il Paese di origine e quello di adozione si curassero veramente di dare all'emigrato la possibilità di non dimenticare la "vecchia" lingua, di non perdere cioè le proprie radici e di imparare, in modo adeguato, quella "nuova", si sarebbe fatto un grande passo avanti.

Quello che si fa ora non è sufficiente.

E gli effetti sono sotto i nostri occhi.

Sono un dito puntato contro la coscienza cristiana e la società civile.

testimonianze

Un grazie caloroso a Mons. Battista Mutti per le note che iniziamo a pubblicare. Gli avevamo chiesto la storia della Missione di Stoccarda. Ci ha inviato questi appunti che non sono né cronaca né storia. Sono cronaca e storia e insieme, qualcosa di molto più importante: sono soprattutto la testimonianza di un sacerdote che da oltre trent'anni, in un mondo di confine, condivide gioie e dolori dei suoi emigrati. Molto spesso, più questi che quelle. Un pezzo di storia le cui date sono scandite dalle giornate spesso convulse di un prete e, ancor più, dai problemi, preoccupazioni e drammi degli emigrati in un piccolo punto della grande città di Stoccarda. Questo lungo pezzo di storia non lo si può riassumere, come non si possono riassumere i problemi delle persone. Lo leggeremo in tre, quattro puntate, così come Don Battista ce lo ha mandato: con le sue impennate di uomo bresciano, le "memorie" improvvise, recuperi storici e annotazioni apparentemente marginali, ma soprattutto con la sua prodigiosa passione per l'uomo. Un pezzo di storia vergato non solo dalla penna ma soprattutto dal cuore. Un pezzo di storia le cui date sono scandite dal tempo ma soprattutto dalle persone, spesso le più umili e anonime. Un pezzo di storia rivisto non dalla fredda memoria dello studioso ma dalla calda passione del testimone; ricostruito non tanto sfogliando i documenti d'archivio, ma soprattutto scovando gli anfratti della sua vita di prete e leggendo i frammenti di vita delle persone che con lui hanno vissuto o semplicemente gli sono passate accanto. Minuti appunti di cronaca per un capitolo importante della storia delle missioni in Germania.

WERASTRASSE, TRENT'ANNI

Don Battista Mutti

Uno: l'inizio

Queste note di storia comprendono il periodo che va dal 13 giugno 1953 al 1 giugno 1983.

Il 13 giugno 1953 è appunto la data di inizio della Missione Cattolica di Stoccarda, con sede provvisoria nella Haußmannstr. 232, Ufficio parrocchiale di Heilig Geist.

Il 1 maggio 1956 viene aperta la prima sede della Missione, autonoma e indipendente dalle strutture locali preesistenti, nella Werastr. 56.

Inaugurazione in due tempi: rispettivamente il 13 giugno 1956 e il 29 settembre dello stesso anno. L'inaugurazione è fatta dal Card. Adeodato Piazza, Segretario della allora "Sacra Congregazione Concistoriale".

Il 1 maggio 1960 si passa nella Werastr. 92. La nuova sede è inaugurata il 31 luglio 1960 dal Card. Marcello Mimmi, allora segretario della Concistoriale.

Due: il territorio

Alla data del 13 giugno 1953 esso comprendeva tutto il Baden-Württemberg. Pochi mesi dopo vi si aggiunge anche il Nord-Franken (Norimberga, Bamberg, Bayreuth), che però poco meno di un anno dopo passa alle dipendenze della Missione di Monaco di Baviera, diretta da Don Borgianni.

Fino a quel momento, gli italiani da assistere sono, secondo statistiche approssimative: 2.400 nel Baden, 2.200 nel Württemberg, 600 nell'Oberfranken. In queste cifre sono comprese anche le mogli tedesche e i figli nati quasi tutti qui. Vi è un vuoto enorme nella conoscenza della lingua tedesca. I figli hanno appreso il dialetto.

La Regione del Baden è cattolica nel sud, mentre al nord i cattolici sono il 50%. Il Württemberg invece è prevalentemente protestante, di vecchia tradizione, religione molto rigida; la separazione dai cattolici è molto netta, specialmente fuori delle grandi città. Si riceve l'impressione che il cattolico sia considerato di seconda categoria.

Il numero degli italiani dipendenti dalla Missione dopo il 1954 non farà che crescere vertiginosamente fino a toccare nel 1960 la punta massima di 60.000 unità. Si rende necessaria la riduzione dei confini territoriali della Missione.

Nell'aprile del 1960, il Baden si stacca da Stoccarda formando le Missioni di Lörrach e Mannheim. Nel territorio della Missione rimangono pur sempre 40.000 italiani da assistere.

A metà del 1961 sorgono le Missioni di Ulm, Friedrichshafen, di Göppingen; in settembre si apre Rottweil.

Nella sola Stoccarda restano ora più di 20.000 italiani, e si registrano sempre nuovi arrivi.

Nel 1962 sorgono le Missioni di Ludwigsburg, Heilbronn, Reutlingen e Sindelfingen. Nel 1963 invece le Missioni di Biberach e di Esslingen.

Nel 1965 la città di Stoccarda viene suddivisa in due parti: nasce la Missione di Stuttgart-Bad Cannstatt.

Da quel momento il numero degli Italiani alle dipendenze della Missione-Centro Stoccarda si attesterà sulle dieci-dodici mila unità.

Dal 1 giugno del 1983 la sede nella Werastr. 92 viene definitivamente chiusa come sede di Missione, limitandosi ad assistere gli italiani residenti nella parrocchia di St. Nikolaus.

Le due Missioni di Stoccarda si ricompongono nell'unica sede della Mörikestr. 5, che comprende il territorio del 1965, prima della spartizione della Missione.

Tre: posizione giuridico

In seguito alla richiesta (dicembre 1959) di erigere la "Missio cum cura animarum" (fino a quella data infatti non era ancora conosciuta la costituzione apostolica "Exul Familia"), il Vescovo di Rottenburg, Carl Joseph Leiprecht, nomina dapprima il missionario "Vicarius cooperatore" della parrocchia di St. Nikolaus, con diritti propri conforme il canone 1096 del Codice di diritto canonico, con a disposizione la cappella della Ruppert-Mayerheim sita nella parrocchia stessa, e infine il 18 luglio del 1961 erige ufficialmente la "Missio cum cura animarum" secondo l'"Exul Familia".

Quattro: i missionari

Sarebbe troppo lungo elencare tutti i missionari che per un periodo più o meno breve si sono susseguiti a Stoccarda, mandati direttamente dalla Congregazione Concistoriale dalle diocesi italiane o dai vari collegi romani, spesso dietro diretto interessamento della stessa diocesi di Rottenburg.

L'elenco dei nominativi che seguirà è pertanto forzatamente incompleto e comprende anche sacerdoti che, arrivati a Stoccarda per incarichi specifici (assistenti ACLI o Azione Cattolica, responsabili per l'Erwachsenenbildung) riservarono tuttavia un po' di tempo per le attività propriamente pastorali della Missione.

Il primo dell'elenco è un sacerdote ungherese: Pfarrer D'André, 75 anni; fino alla malattia che lo avrebbe portato alla tomba a 81 anni, si offre come aiuto anche quando la domenica avrà 38° di febbre; non vuole mollare, conserva la S. Messa a Marienheim e si mette a disposizione per le confessioni.

Nel 1956 arriva per un lungo periodo di tempo Don Franco Signore della diocesi di Padova. Nel frattempo frequenta l'università a Roma.

Dal 3 aprile 1957 al 22 agosto dello stesso anno è a disposizione P. Giovanni Marchelli.

Il primo cappellano ufficialmente nominato dalla Concistoriale è Don Guido Severi, dall'Ottobre 1957 al 31 marzo 1960.

Seguono quindi:

Don Lino Bianchi (1 marzo 1960 - 6 settembre 1961);

Don Antonio Falco (16 luglio 1961 - 4 gennaio 1962);

Don Renato Chiapparoli (22 agosto 1961 - 4 gennaio 1962);

Don Franz Vogel, messo a disposizione dalla diocesi dal 1962 al 1965;

Don Romano Breviaro e Don Domenico Tomé, incaricati ACLI, assumeranno parte delle attività condotte fino al 1965 da don Vogel.

Altre attività vengono assunte anche da aiutanti di Don Tomé: Don Vecellio Bernardi (1967) e Don Gianni Robino (dal 1967 al 1970).

Don Giuseppe Senni (che già dal 1961 curava diversi mesi all'anno la zona di Waiblingen) sostituisce in tutto o in parte il direttore della Missione, durante il periodo della malattia di quest'ultimo, dalla fine del 1964 al 1966.

Don Angelo Mangiarini (31 gennaio 1967-31 luglio 1968);

Don Tullio Cinello (1 ottobre 1968-19 febbraio 1970);

Don Alfredo Delpero (20 febbraio 1970-28 febbraio 1972);

Don Edoardo Prina (30 settembre 1970-31 agosto 1971);

P. Romeo Bianchi (30 ottobre 1971-23 settembre 1981);

Don Luigi Betelli e Don Otello Gentilini (1981-1982);

P. Tarcisio Pozzi, CS (ottobre 1982-1 giugno 1983, succede come direttore della Missione.

Ancora: Don Adolfo Buratti, volontario della diocesi di Brescia, è presente saltuariamente dal 1960 al 1964.

Dal 1960 al 1983, durante i periodi estivi è attivo in Missione il sacerdote Don Thomas Kayalaparampil, proveniente da Roma, ma della diocesi di Kottayan/Kerala, India. È il primo della lunga serie dei sacerdoti non italiani che dal 1960 nei periodi estivi collaboreranno col missionario: nel 1961 erano nove, provenienti dal Perù, Brasile, Colombia, Messico, Spagna, tutti studenti presso le università romane. La stessa diocesi di Rottenburg infatti si era impegnata formalmente di trovare dei sostituti durante le ferie estive, dato il grande numero di italiani che rimanevano in Germania anche durante il periodo delle ferie.

È nel 1961 che nascono le Missioni di Ulm, Friedrichshafen, Göppingen e Rottweil, come si diceva più sopra. I sacerdoti, nuovi missionari, come gli altri

che seguiranno nel 1963, provengono da Diocesi alle quali la Diocesi di Rottenburg si era rivolta tramite il Domkapitular Dr. Wurm, in possesso della lingua italiana. A questi si aggiungero altri, per un periodo variabile, per lo più studenti.

Nell'ottobre 1961 ci saranno sette sacerdoti per le complessive cinque Missioni allora operanti.

Da parte della Chiesa tedesca, si impegneranno, sia pure provvisoriamente, per l'assistenza ai nostri connazionali:

il Kaplan Riedlinger e il Prälat Dr. Rude (entrambi della diocesi di Freiburg) in Freiburg e in Karlsruhe per alcuni anni dal 1955 con incarico speciale;

il parroco Josef Traub di Bissingen, sia pure in modo straordinario per le diocesi di Rottenburg e di Freiburg; egli continuerà in seguito la sua attività presso la missione di Rottweil, per la zona di Hechingen-Balingen;

un sacerdote di Costanza, un altro di Rastatt;

i parroci di Gernsbach e di Övingen;

il benemerito parroco Winterhalter di Mannheim.

I suddetti sacerdoti appartengono tutti alla Diocesi di Freiburg.

La Diocesi di Rottenburg invece metterà a disposizione

il Kaplan Benz Herrmann, per le S. Messe, visita agli ospedali, manifestazioni organizzate dalla Missione;

il parroco Paul Schilling, a Gosheim;

a Tübingen il decano Weitkmann, che fonda il centro italiano dove trascorre la domenica con gli italiani;

a Sulz, il parroco Gueter il quale pure fonda il centro italiano;

a Biberach il P. Michael, parroco di St. Josef;

in Stuttgart-Feuerbach, nella parrocchia di St. Joseph, il parroco Kerscher, che ogni domenica celebra la S. Messa per gli italiani;

in Stuttgart-Stammheim, il parroco Haug che pure si impegna per la messa domenicale per gli italiani del posto;

in Leinfelden, vicino a Stoccarda, il parroco Hubert Götz.

Tralascio il nome di coloro che fino al 1983 hanno prestato la loro opera e il loro aiuto durante i periodi più intensi dell'anno liturgico: Natale, Pasqua, grandi manifestazioni. Un sacerdote però non posso ignorare: Mons. Dario Dal Gallo, che terrà il collegamento della Missione con Campo Fiera Verona e con la Commissione tedesca per l'emigrazione nella stessa città.

Cinque: suore e collaboratori

La prima dell'elenco è Schwester Klothildis, dell'Istituto Secolare di Schönstatt, superiore della comunità religiosa della parrocchia di Heilig Geist, segretaria dell'Ufficio parrocchiale, catechista. Alle sue mansioni, già così impegnative, aggiunge una instancabile collaborazione alla Missione dal primo giorno della sua costituzione. Dal 1957 sarà completamente a disposizione degli italiani nella Werastraße, impegnate nelle pratiche di ufficio e in qualsiasi luogo dove viene richiesta.

Il 24 Ottobre 1963 vengono assunte due religiose del "Gruppo Femminile Missionario" di Casale Monferrato; Wanda Benelli e Ida Benzi e, dal 9 febbraio 1965 anche Rosella Galbiati. A loro è affidata la cura delle famiglie e dei ragazzi. Nel 1966 Ida Benzi e Rosella Galbiati vengono rilevate da Onorina Santangioletta e Teresa Menighetti. Nel 1967 si unisce al gruppo Josangela Rota. Nell'agosto dell'anno successivo ritornano definitivamente in Italia.

La loro attività viene ripresa il 24 ottobre 1968 dalla signorina Imelda Bormia e il 1 dicembre dello stesso anno dalla signorina Josangela Rota che fa ritorno a Stoccarda rimanendovi fino al giorno d'oggi.

Il 4 gennaio 1973 Bormia Imelda lascia Stoccarda per un'altra Missione. Al suo posto subentra Angela Dottore che vi resterà fino al 31 maggio 1977 quando verrà rilevata dalla signorina Flaminia Lofacono (fino al 20 agosto 1978) e successivamente da Pasqualina Bortolamai delle Missionarie Secolari Scalabriniane.

Nel 1974 la signora Maria Pia Montorselli entrerà a far parte del personale della Missione in aiuto per il doposcuola e visita agli ospedali.

Nella sede della Missione, come dirette aiutanti della Schwester Klothildis nelle pratiche di ufficio passeranno: Speidel Elisabeth, Ondina Pellizzer, Pragero ne Franca, Maria Regina Frosch, Gennaro Augusto, Graziella Stanco.

Sei: problemi e attività pastorali

6a: la vecchia emigrazione

Dal 1950 al giugno del 1953, l'allora Direttore delle Missioni, Mons. Aldo Casa dei, aveva tracciato la strada alla Missione che stava per iniziare a Stoccarda. Aveva visitato alcune delle più importanti città del Baden-Württemberg, Mannheim Heidelberg, Karlsruhe, Freiburg; celebrò alcune S. Messe e ritornava ogni fine mese a Stoccarda, nel Marienheim, per la S. Messa.

Come accennavo più sopra, al Baden-Württemberg si sarebbe aggiunta di lì a poco tutta la zona dell'Oberfranken: la pratica religiosa, su tutto questo territorio era spaventosamente ridotta a causa di tanti fattori. L'ultima guerra aveva lasciato purtroppo le sue impronte: miseria, alloggi ridotti, molte volte, a baracche a veri e propri bunker. Agli italiani della vecchia emigrazione che risaliva al secolo scorso, si erano aggiunti gli ex-internati, gli ex-militari, gli ex-operai. Matrimoni misti in gran numero con figli con scarsa o nulla educazione linguistica e soprattutto religiosa. Matrimoni irregolari, battesimi di adolescenti, per non parlare degli altri sacramenti...

Il fenomeno più preoccupante era la doppia famiglia di tanti emigrati che avevano lasciato moglie e figli in Italia: in alcune città le posizioni irregolari arrivavano fino all'80% dei casi.

Entrando in certe abitazioni, potevi aspettarti qualsiasi sorpresa: povertà, figli abbandonati, rassegnazione. La prima reazione era di andare alla ricerca di qualche suppellettile, di qualche vestito. Certi spettacoli non ti lasciavano dormire certamente in pace, come quella famiglia di sei figli lasciati in Italia e altri sei figli che ho trovato ammucchiati sul tavolo... "Ma come mai, Giuseppe, con tutti i figli che hai lasciato in Italia..." e la risposta non si riuscirà mai a capirla: "Signor parroco... è la Provvidenza!"

Che fare in una situazione del genere? Non rimaneva che mettersi alla ricerca di questa gente, specialmente quella più lontana geograficamente; aumentare magari le possibilità delle S. Messe almeno nei centri più grandi, dopo aver avvicinato gli italiani del posto; fare della provvisoria "sede di emergenza" un punto di riferimento, porta aperta, approfittando della disponibilità di Sr. Clotilde, superiora, segretaria dell'ufficio parrocchiale; tenere il contatto con tutti attraverso il bollettino parrocchiale "La squilla"; occuparsi dei figli degli italiani per essere in grado, in seguito, di sistemare i matrimoni, battezzare i figli.

Le visite alle famiglie, nel 1953, furono complessivamente 241, di cui 187 in

città e 54 in periferia; il numero delle messe domenicali da quattro nel 1953 salirono ben presto a quattordici nel 1954.

Ma come raggiungere i più lontani?

Un mese senza interruzione viene lasciato libero per questo pellegrinaggio. Gli interessati vengono informati della visita mediante lettera, anche se pur troppo molti indirizzi erano sorpassati: alcuni avevano cambiato sede, altri risultavano sconosciuti, altri erano deceduti.

Quello che, in occasione di quei viaggi, sarebbe successo non era assolutamente prevedibile. Ci si mette in viaggio con qualche indirizzo dove eventualmente pernottare. In caso di emergenza la mia Topolino farà... da camera da letto! Serva Nera, Lörrach, Waldshut, Friedrichshafen, Allgäu, l'Oberland... Una interminabile avventura nel mondo delle nostalgie, di una fede invidiabile, ma anche di sorprese. A Todmos il vecchio bergamasco spera che il parroco gli porti un fiasco del suo vino da Grumello... A Schopfsheim le due sorelle anziane ti rivelano il loro grande cruccio, il desiderio di rivedere finalmente il loro paese "quel cimitero... ma la guerra, la miseria... non ci sono soldi". A Brombach una novità, l'incontro col vecchio Ghirindelli: alcuni anni fa, diceva, Brombach era tutta italiana, un angolo di terra rimasta come i paesi di laggiù, chiesa, bandiera, banda, gruppo teatrale, una propria cassa mutua con tanto di regolamento stampato... A Staufen, la nonna che fuori di sé per quella visita improvvisa pensava nel testamento a quella missione lontana...

Gli incontri a Wangen, in Allgäu... e qui tre bambini della famiglia Herbst che ti si mettono in auto, "ti accompagnamo noi dal vecchio della fisarmonica"... L'incontro col vescovo cappuccino, ex missionario in Cina che ti dice: "non preoccuparti, riposati qui... domani penso io a chiamarti per la messa" E la Superiore di Waldshut che deve aver visto... gli occhi fuori posto in quel pellegrino... non ci pensa due volte: la stanza è pronta, letto e tavola con ogni ben di Dio: "Questo è per lei, riposi; in questo stato non si può andare avanti"... Prima di lasciarmi, si ferma sulla porta: "Potrà ripartire solo quando si sarà riposato sufficientemente..." E la chiave... girò nella serratura.

Certo, qualche nota stonata non era mancata in quel mese.

Alcune porte, purtroppo, non si erano aperte, anche se avevo bussato con gentilezza; altre ti erano state sbattute sul naso da gente di differente fede e convinzione...

Incerti del mestiere, senza dubbio.

Ma quanti volti avevano riacquistato il sorriso, avuto una gioia impagabile.

Il pellegrino ritornava a casa riportando con sé sempre nuove ricchezze.

"La Squilla" e la lettera avrebbe dovuto, da allora, mantenere quel contatto.

(continua)

sessanta giorni : cronaca

convegno nazionale delle missionarie italiane in Germania

Dal 16 al 19 Novembre scorso si è svolto a Vallendar il Convegno Nazionale delle Missionarie italiane in Germania, sul tema "Il ruolo dei carismi nella Chiesa". Le prime due giornate sono state condotte da Don Severino Dianich che ha svolto i seguenti temi: La Chiesa: evento, istituzione, carismi; la struttura carismatica della Chiesa; i carismi; carismi e laicità. Non è possibile ripresentare, neppure sommariamente, il ricco e articolato materiale prodotto dal relatore nel corso di quelle due giornate. Presentiamo, qui di seguito, molto più semplicemente, in forma spesso assiomatica, alcuni spunti teologici che possono diventare degli stimoli per il nostro lavoro pastorale.

STIMOLI DA UN CONVEGNO

A.N.

1. LIBERTA' E CHIESA

Ciò che fa la chiesa, dal punto di vista antropologico e teologico, è l'atto di fede dei credenti. E l'atto di fede dei credenti è un atto libero non solo perché non-imposto, ma soprattutto perché è scelta fondamentale.

Tutto questo ha delle conseguenze importanti per la Chiesa.

Il fondamento per il quale si è membri di una nazione non è in primo luogo un atto di libero consenso: una società esiste soprattutto in forza delle sue strutture, della sua costituzione, delle sue leggi.

L'esistenza della chiesa invece è legata in ogni attimo al filo del libero consenso dei credenti: se, per ipotesi, i suoi membri cessassero di credere, la Chiesa cesserebbe di esistere.

La Chiesa ha il suo costitutivo più profondo nell'incontro di due libertà: la libertà di Dio e la libertà dell'uomo. Tale incontro è il principio determinante di tutta l'esistenza dell'uomo nuovo e della Chiesa.

Questo fatto ci fa superare una concezione ecclesiologica puramente formale, una ecclesiologia cioè che si pone esclusivamente alla ricerca delle forme strutturali e sacramentali che costituiscono la comunità ecclesiale.

Una autentica ecclesiologia pone invece al centro anzitutto l'evento originario che fa la Chiesa: il fatto cioè che esistono due o tre persone riunite nel nome di Gesù che liberamente credono e comunicano nella fede. Prima delle forme garantenti dell'autenticità della chiesa, vi è dunque il fatto della fede, o meglio della comunicazione della fede a costituire un evento di Chiesa. Sono i soggetti, persone in carne e ossa, nella loro libera scelta di credere in Cristo e di confessarlo, che prima di tutto sono almeno in germe la Chiesa.

Allora è la chiesa-evento, l'incontro di persone, comunità particolare, ad esse

re il primo elemento nella considerazione ecclesiologica, mentre la sua strutturazione sarà semplicemente una conseguenza.

2. COMUNICAZIONE DELLA FEDE

La Chiesa-evento accade là dove risuona l'annuncio, la comunicazione della notizia su Gesù risorto e Signore: in questo fatto della comunicazione della fede si allacciano dei rapporti interpersonali profondi nei quali si concretizza e si manifesta il dono della comunione.

La comunicazione nella fede infatti implica un rapporto intersoggettivo. Non si tratta infatti di trasmettere quello che è saputo, che viene colto generalmente nella sua evidenza, ma non è amato perché il soggetto vi è coinvolto solo nella intelligenza. Se invece si comunica ciò a cui si crede, nella comunicazione è coinvolto il livello profondo della soggettività.

La comunicazione mediante la fede è dunque un evento che coinvolge al massimo la soggettività dei suoi protagonisti. Uno comunica ciò che crede. Il suo incontro con Cristo nell'esperienza della fede è per lui l'elemento che determina la sua personalità ai livelli più profondi. E questa sua esperienza con la confessione della fede egli comunica affinché un altro ne partecipi e a sua volta la riviva in se stesso.

Nella comunicazione della fede si dà una specie di autocomunicazione del soggetto: per questo la comunicazione della fede diventa una comunione e tutto questo fa la chiesa: "Ciò che era fin dal principio, ciò che noi abbiamo sentito, ciò che abbiamo visto con i nostri occhi... noi ve lo annunciamo, anche a voi, perché siate in comunione con noi. E la nostra comunione è comunione con il Padre e con il suo figlio Gesù Cristo" (1 Gv)

La comunione qui si condensa in una esperienza di vita che si fa comune e nella quale l'uscita dalla solitudine assume un massimo di consapevolezza, nella accoglienza libera e personale dello Spirito che apre alla comunione con il Padre e il Figlio, mentre intreccia i fili della fraternità con gli altri credenti.

Colui però che annuncia la sua fede in Gesù non comunica una sua esperienza personale; comunica qualcosa che a sua volta ha ricevuto: "Vi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto". Ogni evento di comunicazione della fede è dunque un segmento della tradizione. Colui che comunica è il portavoce di una storia e di un vastissimo intreccio di eventi. La notizia che egli porta viene da lontano ed è una realtà storica di grandi dimensioni, quella appunto della tradizione. La quale può esistere solo in forza di una catena ben compatta di testimonianze, unitaria e continua, possibile solo in una vera comunità di fede.

3. I CARISMI

I carismi non sono qualcosa che lo Spirito aggiunge alla chiesa già costituita. Non si ha chiesa se la comunicazione esteriore della fede e la partecipazione di due o tre persone alla medesima confessione di fede non sono accompagnate dall'animazione dello Spirito. L'uomo nuovo dunque che nasce nell'accoglienza della fede, è una nuova, originale e irripetibile soggettività, frutto del dono dello Spirito, che introduce nella conversazione ecclesiale della fede un nuovo protagonista. Questa è la novità e la pluralità del corpo della chiesa che normalmente si designa come il suo carattere carismatico. Una chiesa senza carismi sarebbe una chiesa senza soggettività, senza libertà, senza mobilità e senza mol

teplicità: non sarebbe la chiesa ma una guardiana della legge.

Carisma dunque è anzitutto questo: che il dono della fede si concretizza nella singolarità di ogni soggetto credente. È novità e dono rispetto alla soggettività preesistente, perché lo Spirito non solo propone ma dona la grazia di accogliere, cioè libera e crea l'uomo nuovo.

Il tema dei carismi non può dunque essere ridotto a un capitolo della ecclesiologia. Parlare di carismatici come di una categoria particolare di cristiani è un errore fondamentale. Il carisma è prima di tutto la soggettività credente, perché essa è creazione dello Spirito, essa è sempre nuova e unica, essa è nel rapporto intersoggettivo, costitutivo fondamentale della chiesa.

Secondo Paolo due sono i criteri oggettivi per il discernimento dei carismi (cfr. 1 Cor).

Il primo è la fedeltà al Vangelo (cap. 15). Non si può parlare di presenza dei doni dello Spirito là dove non c'è l'affermazione di Gesù risorto. Questo criterio del confronto col Vangelo dunque è un criterio dominante.

Il secondo criterio, più empirico, è quello delle esigenze della costruzione della comunità: i carismi cioè devono essere ordinati secondo il bene della comunità. Tale criterio approda infine (cap. 13) alla grande esaltazione del carisma dei carismi cioè della carità.

4. CARISMA E ISTITUZIONE

Il passaggio dal puro evento della comunicazione della fede, con la conseguente esperienza dei nuovi rapporti interpersonali nei quali la comunione si manifesta e si realizza, alla formazione di una comunità vera e propria comporta l'individuazione di alcuni strumenti e di alcune forme istituzionali attraverso le quali la comunità prende forma e si dà consistenza. Essi sono soprattutto il battesimo e l'eucaristia.

Nell'esperienza della fede, la comunicazione dell'annuncio e la sua accoglienza sfociano necessariamente nel battesimo. "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo". Ora il battesimo è eminentemente gesto collettivo, atto della comunità e stabilisce in maniera di per sé definitiva una appartenenza: il battezzato viene accolto in una comunità e questa si assume nei suoi confronti delle precise responsabilità. "Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo".

Nella celebrazione eucaristica si riproduce la stessa cosa, anche con maggiore forza espressiva: è l'unico pane che nutre l'unico corpo della comunità cristiana. L'eucarestia postula allo stesso tempo l'esistenza di una comunità ecclesiale come soggetto che la celebra e costruisce la comunità ecclesiale come suo frutto significativo. Inoltre l'eucarestia postula e costruisce una comunità strutturata nell'esercizio di diversi ministeri, primo fra tutti quello indispensabile del prete e del vescovo: il ministero ordinato diventa quindi il secondo strumento con il quale si costruisce la comunità.

5. LE CONSEGUENZE PIÙ IMPORTANTI

Ogni credente è carismatico, se è vero l'affermazione che non c'è fede senza il dono dello Spirito. I testi conciliari parlano addirittura di doni dello Spirito

anche nelle religioni non cristiane (cfr. Lumen gentium e Redemptor hominis). Allora significa che per quanto di fede o di elementi di fede o di elementi analoghi alla fede ci possono essere ovunque, altrettanto si deve anche parlare di doni dello Spirito lì presenti.

Chi è dunque il soggetto Chiesa? E' l'insieme dei credenti. Se ogni credente è carismatico, se non c'è fede senza dono dello Spirito, allora dove c'è un credente che agisce, volendo intenzionalmente agire nella linea della sua fede, lì agisce un soggetto ecclesiale.

Se ogni credente è carismatico, allora esiste una pluralità di carismi nella più grande varietà dei campi di azione ecclesiale: dal campo liturgico al campo politico. Se noi abbiamo bisogno di valorizzare il laicato in ciò che ha di specifico (questo è il grande tema del Concilio, "la secolarità del laicato") allora si impone una forte istituzione di ministeri laicali sui terreni della secolarità.

CONCLUSIONI

Si deve considerare non già come condizione eccezionale ma come statuto normale della chiesa l'essere nel mondo, totalmente intrecciata con la vicenda degli uomini. Questo è il luogo dell'esercizio fondamentale del sacerdozio cristiano e dell'espansione della forza dei carismi che lo Spirito dona in una infinita varietà.

I singoli carismi, per essere valorizzati non hanno bisogno di essere istituzionalizzati quasi che per risultare ecclesiali debbano spostarsi da una periferia verso un centro sacro dell'esistenza ecclesiale. La Chiesa invece ha bisogno di valorizzare per sé tutta la carismaticità diffusa dal popolo cristiano nella sua esistenza mondana per prendere una completa consapevolezza di ciò che la chiesa è e di quale sia la sua missione.

Così la chiesa, prima di porsi il problema di come entrare nella stroia, prende coscienza che è la storia umana che attraverso le soggettività credenti, compone, anima e muove la chiesa stessa. Libertà dei singoli e originalità dei popoli e delle culture, prima che partners di un dialogo, sono componenti interne della chiesa stessa.

sessanta giorni: agenda

INCONTRO DI SPIRITUALITA'

Lunedì 23-venerdì 27 febbraio 1987

a Limburg, Pallottinerinnen-Kloster, Weilburger Str. 5 - Tel. 06431/30 09

condotto da Enzo Bianchi, della Comunità di Bose

sul tema

LA PRIMA LETTERA DI PAOLO AI CORINTI: FEDE E SACRAMENTI NELLA CHIESA PRIMITIVA

chiesa tedesca ed emigrazione

I. Chiesa evangelica

Lo scorso mese di settembre la Chiesa evangelica ha preso una netta posizione in favore dei rifugiati politici con un ampio documento la cui presentazione ri prendiamo dal "Corriere d'Italia" del 13 settembre 1986.

Con una pubblicazione di quaranta pagine presentata alla stampa la scorsa settimana, la Chiesa evangelica tedesca (EKD) ha preso posizione sul problema degli asi lanti. Il testo é stato preparato da una apposita commissione creata nel giugno 1985 e approvato dal Consiglio della Chiesa nella sessione del 25 luglio scorso.

Per l'EKD non si tratta solo di obbedire al comandamento cristiano dell'amore e dell'accoglienza verso i deboli, ma anche di difendere un diritto - quello del l' asilo politico - ancorato nella Costituzione.

La pubblicazione parte dall'analisi della situazione attuale; si addentra quindi nell'insegnamento biblico, per poi affrontare il problema dal punto di vista politico e giuridico. La quarta parte é dedicata alle conclusioni, sia per la chiesa che per la società: tutti sono chiamati a collaborare in vista di soluzioni piú umane del problema, a una migliore accoglienza e a una maggiore disponibi-lità.

L'EKD contesta infatti l'opinione, oltretutto diffusa dal Governo e dall'amministrazione pubblica, che la Germania abbia esaurito le sue capacità di accoglienza. Mette in guardia dalle cifre e dalle dichiarazioni ufficiali che servono so lo a creare paure e nuove forme di ostilità verso gli stranieri.

Dei 4,36 milioni di stranieri attualmente presenti in Germania, secondo i dati delle Nazioni Unite (in contrasto con quelli di fonte governativa), solo il 3% si possono considerare rifugiati politici, cioè lo 0,2% della popolazione residente. In Svezia essi costituiscono l'1,1% e parecchi altri paesi europei ospitano un maggior numero di rifugiati della Germania, la quale occupa solo il sedicesimo posto nella tabella dei paesi ospitanti rifugiati politici, preceduta addirittura da numerosi Paesi del Terzo Mondo che peraltro non possiedono certo le risorse economiche e finanziarie della Germania.

Evidentemente qualcuno drammatizza la situazione o ha tutto l'interesse a drammatizzarla per far passare in second'ordine forse altri problemi piú scabrosi (ad esempio gli scandali dei partiti o il problema nucleare) o forse per meri fini politici ed elettorali.

In effetti l'apparato statale tedesco si é mostrato piuttosto contrariato dalle critiche della EKD, giudicate ingiustificate e non comprensibili dal Governo federale. L'addetto stampa dello stesso governo, F. Ost, ha aggiunto che "la tolleranza del continuo abuso del diritto di asilo e una piú diffusa accoglienza di rifugiati creerebbe seri problemi nella società".

Come si vede, le campane della catastrofe sociale, imputata agli stranieri, continuano - nonostante l'intervento dell'EKD - a suonare a distesa.

chiesa tedesca ed emigrazione

2. Chiesa cattolica

In una dichiarazione discussa e approvata dalla Conferenza episcopale tedesca nella sua annuale riunione autunnale, anche la Chiesa Cattolica in Germania ha preso posizione, alla fine dello scorso anno, in favore dei rifugiati politici.

Nel testo viene sottolineato anzitutto che "il servizio ai profughi trova purtroppo ben scarso interesse nell'opinione pubblica. Il forte aumento del numero dei richiedenti asilo negli ultimi mesi ha turbato e reso insicuri vasti strati della popolazione. Piccoli e medi comuni, nel caso dovessero accogliere un maggior numero di profughi, si troverebbero di colpo sovraccaricati. Si teme una recrudescenza della xenofobia".

Si osserva poi che dagli attuali 15 milioni di profughi (per motivi politici, razziali o religiosi, meno per motivi economici) in cerca di asilo nel mondo, solo il 5% raggiunge l'Europa; di essi meno dell'1% è ospitato dalla Germania (complessivamente 62 mila, tra gennaio e agosto, provenienti in maggioranza dalla Polonia, Irak, Iran, Libano e Sri Lanka).

Il documento infine fa alcune osservazioni di cui riportiamo le più importanti:

- Gli uomini di tutte le razze e popoli sono figli di Dio e redenti da Cristo. I cristiani sono obbligati a farsi carico delle persone perseguitate. Dovrebbero accertarsi su dove e come vivono, nei loro dintorni, i profughi politici. Le possibilità di aiuto sono numerose soprattutto nel reperimento degli alloggi, nell'insegnamento della lingua, nel dono di suppellettili, nell'assistenza ai bambini, nei rapporti con le strutture amministrative. E' contrario alla fede cristiana disprezzare o screditare uomini per il colore della loro pelle.
 - Facciamo appello alle comunità parrocchiali perché considerino l'attuale situazione non solo come un peso ma anche come una sfida e una opportunità di ricordarsi del comandamento-base cristiano. Nel giudizio finale, Cristo dirà: "Ero straniero e senza tetto e mi avete accolto" (Mt 25,35). Chiediamo pertanto di mettere a disposizione dei profughi locali parrocchiali eventualmente liberi.
 - E' compito dello Stato venire incontro ai rifugiati politici. L'aumento del loro numero mostra che i problemi di Paesi a regime totalitario o di Paesi del terzo mondo, non si fermano davanti ai nostri confini. Il nostro destino è indissolubilmente legato alle persone ivi residenti. Una accoglienza umanamente dignitosa deve essere assicurata dallo Stato. Anche se i problemi a ciò attinenti sono considerevoli e le preoccupazioni dei comuni vanno seriamente sopportate, questo non deve avere come conseguenza l'emarginazione dei profughi né inquietare la comunità civile.
 - Va riconosciuto che, anche nel caso dell'accoglienza dei profughi, come per qualsiasi altro intervento in campo umanitario e solidaristico, è ipotizzabile il raggiungimento di un limite di capacità di aggravio, la cui determinazione è un grave problema morale per la nostra gente. Una risposta al riguardo deve tener conto del volume delle necessità dei profughi nel mondo, del nostro benessere e della situazione penosa di quei poveri stati che già hanno accolto centinaia di migliaia di profughi. Di fronte a una situazione del genere, non ci pare che al nostro popolo, nel suo insieme, venga imposto attualmente con i profughi un peso non sopportabile.
- Il tutto deve essere tenuto da conto nelle discussioni sulla regolamentazione del diritto d'asilo. (Mp)

note di lettura

L. Greco

"Abitare il cambiamento. Emigrazione e scuola nella Repubblica Federale Tedesca".

Milano, Franco Angeli, 1986

La questione della scolarizzazione dei **Gastarbeiterkinder** (figli dei lavoratori stranieri) nella Repubblica Federale Tedesca è stata affrontata a partire dal 1964, quando venne loro esteso l'obbligo scolastico già valido per i bambini tedeschi. La politica scolastica nei confronti dei figli degli immigrati si è però rivelata fallimentare, nonostante i numerosi tentativi di riforme e sperimentazioni avanzati da allora ad oggi.

I figli degli immigrati, infatti, quasi mai terminano un normale curriculum di studi e finiscono inesorabilmente nel serbatoio della manodopera dequalificata, quando non nella devianza, confinati nella condizione di "analfabeti bilingui".

Il presente studio cerca quindi di analizzare il perché ed il come si è potuti giungere ad una situazione di fatto che naturalmente non soddisfa né i tedeschi né tanto meno gli stranieri. La ricerca non ha la pretesa di esaurire la questione, ma data la globalità e l'organicità dell'approccio e la dovizia dei riferimenti bibliografici, può costituire una solida base per successive ricerche sull'argomento.

Il libro si compone di due parti: una dedicata all'analisi della scuola che frequentano i **Gastarbeiterkinder**, con la presentazione delle politiche scolastiche tedesca e italiana e le caratteristiche dei singoli indirizzi di studio. L'altra parte è dedicata al contesto dell'emigrazione straniera nella Germania Federale, con particolare riguardo, naturalmente, al fenomeno italiano.

Il capitolo dedicato all'analisi del contesto sociale e familiare in cui i figli degli immigrati vivono, precede quello sulla situazione scolastica. Per questi bambini la scuola non si riduce a quelle ore passate nell'edificio scolastico, ma per essi la "scuola" comincia la mattina prima dell'alba e finisce, spesso, a notte inoltrata ed è rappresentata dalla strada, dal quartiere, dalla casa, in misura maggiore di quanto non sia per gli altri bambini.

Tenendo conto che questa scuola-al-di-fuori-della-scuola è quella più importante per la crescita e l'educazione dei ragazzi, e che essi non possono non portarsela dietro nel loro frequentare la scuola istituzionale, l'autore gli ha dedicato una attenta analisi per meglio comprendere quei meccanismi che impediscono alla riforma scolastica di produrre gli effetti desiderati.

Il saggio è completato da un capitolo sulle prospettive e le proposte per il futuro. Speranza dell'autore è, infatti, anche di poter concretamente contribuire alla soluzione dei problemi scolastici dei **Gastarbeiterkinder**.

Adriano Meucci, dee.

C. Abate, M. Behrmann

I germanesi. Storia e vita di una comunità calabrese e dei suoi emigranti.

Cosenza, Pellegrini Editore, 1986

Tema centrale del presente lavoro è lo studio del rapporto tra comunità paesana - intesa come specifica configurazione sociale con strettissimi rapporti d'interdipendenza tra i suoi membri - ed emigrazione, sviluppato in una duplice direzione. Da una parte, si analizza l'influenza socioeconomica e socioculturale che la emigrazione ha esercitato ed esercita tuttora sulla comunità paesana; dall'altra, si rileva la fondamentale importanza che riveste la comunità stessa, nel corso della sua trasformazione, sia per il processo migratorio nel suo complesso, sia per l'impresa migratoria individuale e per i singoli emigranti.

Il libro raccoglie risultati di una ricerca quadriennale (1979-82) condotta nell'ambito del progetto di studio Arbeitsmigration und ländliche Sozialstruktur della facoltà di Sociologia dell'Università di Bielefeld (RFT), a Carfizzi, paese arroccato su un colle dell'Alto Crotonese, prima e nelle città tedesche poi.

Il volume illustra le trasformazioni nell'assetto edilizio ed economico, i mutamenti nella struttura agraria (dal vecchio latifondo alla dispersione del piccolo appezzamento) e nello stesso rapporto degli emigranti con quanto visivamente e fisicamente oggi concretizza le fatiche di trent'anni di Germania e con quanto ricompensa lo straniamento dalla comunità, quel nomignolo di "germanesi" per cui da stranieri in Germania si è divenuti "stranieri" anche in patria.

Consegnando a questo libro i risultati della loro ricerca, gli autori intendono perseguire due obiettivi principali. In primo luogo vorrebbero offrire al dibattito sull'emigrazione un contributo empirico in grado di contrastare la tendenza alla genericità delle affermazioni correnti sulle cause e sulle conseguenze dell'emigrazione nelle regioni di esodo.

Ugualmente, vorrebbero contribuire al dibattito in corso nella RFT sui Gastarbeiter fornendo un'interpretazione antagonista rispetto alla grande maggioranza dei contributi che si accostano al problema migratorio dal punto di vista della società d'immigrazione.

Gli autori sono convinti che una più approfondita analisi della società di provenienza degli immigrati, e nella quale prima o poi ritorneranno, possa condurre ad una migliore forma di convivenza, basata su una maggiore comprensione, tolleranza e rispetto reciproco, tra gli established e outsiders contemporanei.

Adriano Meucci, dee.

PUBBLICAZIONI UDEP NELLA SERIE "dossier di pastorale migratoria"

- 1 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA - I
Atti della Prima Settimana del Corso di Pastorale catechistica
Neustadt, 24-28 giugno 1985, 200 pagine, DM 35.- Settembre 1985
- 2 - PROGETTO DI ITINERARIO DI SENSIBILIZZAZIONE CATECHISTICA E REPERIMENTO
DI CATECHISTI. Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania
Elab. di P.B. Rossi, 63 pagine, DM 15.- Ottobre 1985
- 3 - PROGETTO DI ITINERARIO DI FORMAZIONE DI CATECHISTI 'NUOVI'.
Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania.
Elab. di P.B. Rossi, 150 pagine, DM 26.- Novembre 1985
- 4 - LINEE FONDAMENTALI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTOLICHE
ITALIENE IN GERMANIA E SCANDINAVIA.
Elab. di P. B. Rossi, 62 pagine, DM 10.- Dicembre 1985
- 5 - ORIENTAMENTI ISPIRATORI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTO-
LICHE ITALIENE IN GERMANIA E SCANDINAVIA NELLA LORO CHIESA LOCALE. Princì-
pi ed esperienze. - Atti del XXX Convegno Nazionale delle MCI in Germania
e Scandinavia, Bellingries/Obb., 15-19 aprile 1985, pagine 141, DM 25.-
Gennaio 1986
- 6/7 - IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE E LA CHIESA
Parte prima: l'emigrazione nelle sue componenti socio-economiche
Parte seconda: l'emigrazione nelle sue componenti ecclesiali
P. B. Rossi, 280 pagine (i due volumi si vendono inseparabili), DM 60.-
Febbraio 1986
- 8 - SPUNTI BIBLICI PER UNA TEOLOGIA DELL'EMIGRAZIONE
P. G. Danesi, 54 pagine, DM 10.- Marzo 1986
- 9 - LE CHIESE PARTICOLARI E L'EMIGRAZIONE IN EUROPA
P. Tino Lovison, 16 pagine, DM 6.- Aprile 1986
- 10 - DAS PASTORALKONZEPT DER ITALIENISCHEN KATHOLISCHEN MISSIONEN IN DER BUNDES-
REPUBLIK DEUTSCHLAND
Georg Huber, 177 pagine, DM 35.- Maggio 1986
- 11 - EMIGRAZIONE ITALIANA E MISSIONI CATTOLICHE IN GERMANIA. Linee pastorali de-
gli ultimi vent'anni, scelte operative attuali e in prospettiva delle Mis-
sioni Cattoliche Italiane in Germania.
P. A. Negrini, 44 pagine, DM 10.- Giugno 1986
- 12 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA - II
Atti della Seconda Settimana del Corso di Pastorale catechistica
Limburg, 16-20 giugno 1986, 74 pagine, DM 16.- Luglio 1986
- 13 - GIOVANI ITALIANI EMIGRATI E PROBLEMA DELLA DROGA
Don Felice Bonacina, 125 pagine, DM 25.- Agosto 1986
- 14 - I PROBLEMI APERTI DI UNA SOCIETA' IN TRASFORMAZIONE
Inchiesta conoscitiva a Essen - 32 pagine, DM 8.- Settembre 1986
- 15 - LAVORATORI E RELIGIONE
Inchiesta conoscitiva in Svizzera - 28 pagine, DM 8 - Ottobre 1986
- 16 - DROGA E GIOVANI EMIGRATI, Un problema pastorale
Don Felice Bonacina, 69 pagine, DM 15.- Novembre 1986
- 17 - GLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA E L'OPERA BONOMELLI
P. Gianfausto Rosoli, 28 pagine, DM 8.- Dicembre 1986